

# RdA

## REGINA degli APOSTOLI

Periodico bimestrale della Provincia Italiana  
della Società dell'Apostolato Cattolico  
Anno XCX - n. 6 - Novembre/Dicembre 2022



**Anche in questo Natale tormentato  
Pallotti ci indica una via di speranza**

IN COPERTINA:  
Piazza S. Pietro, Natale 2022 (foto Liverani)



**RdA**  
REGINA degli APOSTOLI

Periodico bimestrale della Provincia Italiana  
della Società dell'Apostolato Cattolico  
Registrazione Trib. Roma n. 5806 del 24.5.1957

Direzione:  
Via Giuseppe Ferrari, 1 - 00195 Roma  
e-mail: rda@reginadegliapostoli.it  
Tel. 06.375923

Ex parte Soc. Imprimi  
potest D.A. Lotti SAC Rector Prov.

Direttore Responsabile:  
Vittorio Missori SAC

Comitato di redazione:  
Stella Marotta CSAC, Vittorina D'Imperio  
CSAC, Luca Liverani, Corrado Montaldo,  
Anna Ciavotta, Tommaso Di Pasquale

Grafica:  
Esposito Giuseppe - Roma  
tipografia.labicana@gmail.com

Chiuso in tipografia il 19 Dicembre 2022



Associato all'Uspi  
Unione Stampa  
Periodici Italiani

**Avviso  
importante  
ai lettori**

**Il bimestrale RdA  
è solo su Internet  
[www.reginadegliapostoli.it](http://www.reginadegliapostoli.it)**

# S O M M A R I O

<b>3</b> EDITORIALE <b>Anche in un Natale tormentato San Vincenzo ci apre alla speranza</b> di Francesco Armenti	<b>4</b> L'ANNO LITURGICO <b>A Natale Gesù si farà piccolo per venirci a salvare</b> di Stella Marotta	<b>6</b> IL PAPA SUL PRESEPE A S. PIETRO <b>«Per festeggiare il Natale riscopriamo la sorpresa della piccolezza di Dio»</b> di G.B.
<b>7</b> LA GIORNATA INTERNAZIONALE <b>Il Papa: includere i disabili dovere della comunità civile ed ecclesiale</b> di G.B.	<b>8</b> LA SCUOLA DELLE SUORE PALLOTTINE <b>Il vero senso del Natale spiegato dagli alunni della Mater Divini Amoris</b> di G.B.	<b>11</b> IL VOTO IL 12 NOVEMBRE <b>Rinnovato il Ccn: Anna Maria Ciavotta confermata presidente</b> di Anna Ciavotta
<b>12</b> 8 DICEMBRE, L'IMMACOLATA <b>Maria icona di nuova umanità concedi a noi la pace</b> di Maria Rosaria Murone	<b>13</b> LETTERA DELLA CEI AI VESCOVI <b>Segno della pace e acquasantiere, basta alle misure anti-Convid</b>	<b>14</b> «MARIA E GIUSEPPE PRIMI APOSTOLI» <b>Il Natale per San Vincenzo: l'Ottavario dell'Epifania e il presepe donato al Papa</b> di Denilson Geraldo
<b>16</b> CELEBRATA IL 29 OTTOBRE <b>La Festa dell'Unione dell'Apostolato e l'aiuto ai paesi in guerra</b> di Gabriella Acerbi	<b>18</b> 12 NOVEMBRE REGINA APOSTOLORUM <b>Preghiera per la pace per i profughi di Mozambico e Congo</b> di Gabriella Acerbi	<b>20</b> LE VISITE AI GRUPPI UAC <b>Esperienze di sinodalità: V Dimensione incontra Avella e Ariano Irpino</b> di Angelo Cecinato
<b>22</b> L'UAC RICORDA IL PALLOTTINO <b>Don Antonio Vinci ha portato Dio a chi ha camminato con lui</b> di Tommaso Di Pasquale	<b>24</b> 20° DELLA MORTE DI DON VINCI <b>Rocca Priora e Pietralata unite nel ricordo di un grande pallottino</b> di Tommaso Di Pasquale	<b>25</b> BIOGRAFIA IN PILLOLE (12) <b>Dalla predica all'ascolto: San Vincenzo cambia indirizzo alla sua azione</b> di Tommaso Di Pasquale
<b>26</b> APPELLI DEI VESCOVI: LIBERATELI <b>Ucraina, il martirio di un popolo: ora arrestano i sacerdoti</b>	<b>28</b> LETTERA APERTA ALLE DIOCESI <b>«Noi, preti stranieri in Italia tra gioie e difficoltà»</b> di Paolo Annechini e Gianni Borsa	<b>32</b> LA RECENSIONE <b>Per un'altra strada: la leggenda di Artaban il Quarto Magio</b>

**RdA - REGINA degli APOSTOLI** non è disponibile in formato cartaceo, ma solo sul sito della Provincia Italiana della SAC, [www.reginadegliapostoli.it](http://www.reginadegliapostoli.it), dove può essere sfogliata "virtualmente" – dal computer, dal tablet o dallo smartphone – assieme ai numeri arretrati, o stampata per una copia personale. **La Direzione**

# Anche in questo Natale tormentato San Vincenzo apre orizzonti di speranza

di Francesco Armenti

**N**on lo nego, questo è un tempo difficile per meditare e scrivere sul Natale: guerre (e non solo quella in Ucraina), violenze, ingiustizie, scandali, sangue di donne e giovani che si ribellano ai totalitarismi che scorre da ogni parte del Pianeta, persone, vittime di scafisti, che continuano a infoltire il cimitero del Mediterraneo senza nomi e croci. Ma la triste elencazione potrebbe continuare e cozzare con l'interrogativo che sale da ogni cristiano e uomo di buona volontà: "Dov'è la speranza? Quale luce oggi emana Betlemme?". Interrogativi che potrebbero scadere perfino nel retorico e nella routine. Natale, però, non può essere una celebrazione sterile ma è evento in cui il Dio bambino ha sempre Vita da donare, nuove vie da aprire e sempre nuovi cominciamenti. Tutto ciò oltre che nella luce della fede, del Vangelo e della Chiesa l'ho colto nella traiettoria della Speranza che san Vincenzo Pallotti traccia in una preghiera-meditazione sul Mistero di

Betlemme in cui, tra l'altro, scrive:«[...] Ah, mio Dio, questo tuo modo di operare a favore nostro (perdonami se te lo dico) mi farebbe dire che ti sei innamorato della miseria!» (San Vincenzo Pallotti, "Le Preghiere", a cura di A. Faller, Città del Vaticano 1982).

Il Natale dilata gli orizzonti della speranza umana e cristiana perché è la celebrazione di Dio che s'innamora delle miserie di tutta l'umanità; scandalo di un Dio folle per amore e fino alla Croce! Natale è la certezza che il Signore ci precede ed è sempre presente nel cammino del-

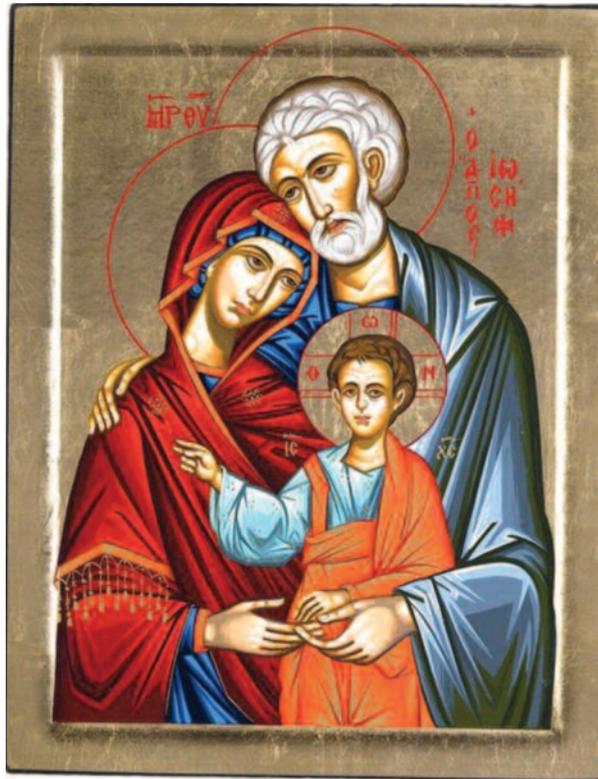
le donne e degli uomini segnato da drammi e tragedie ma anche da desideri di bene, da gioia e speranza. Le lacrime di papa Francesco dinanzi all'Immacolata di piazza di Spagna sono semi di speranza: « Riscopriamo la bellezza di essere tutti in cammino. [...] Questo cammino non è mai concluso. Come nella vita di ognuno di noi c'è sempre bisogno di ripartire, di rialzarsi, di

ritrovare il senso della mèta della propria esistenza, così per la grande famiglia umana è necessario rinnovare sempre l'orizzonte comune verso cui siamo incamminati. L'orizzonte della speranza».

Le parole oranti del Pallotti tocchino il cuore di ciascuno perché diventi culla per accogliere quel Bambino che è già dentro ogni donna e uomo:

«Mio Dio, Padre mio, amore infinito, misericordia infinita, e come mai ti sei così innamorato dell'uomo che sei giunto a donargli lo stesso tuo Unigenito Figlio, incarnato nel seno di una Vergine, per opera e virtù dello Spirito? E glielo hai donato tutto, in

anima, corpo e divinità con tutti i suoi meriti infiniti.... pur vedendo quanto è miserabile l'uomo,... poiché Adamo, sebbene fosse da te creato in grazia, e perciò di natura incorrotta, pure ti ha tradito. Ah, mio Dio, questo tuo modo di operare a favore nostro (perdonami se te lo dico) mi farebbe dire che ti sei innamorato della miseria! Sì, mio Dio, la tua infinita misericordia ha guardato ed è stata sempre propizia alla nostra miseria per distruggerla, e per darci la vera ricchezza : il nostro Signore Gesù Cristo».



# Noi in cammino verso il Natale E Gesù si farà piccolo per noi

di Stella Marotta

Il mese di novembre racchiude in sé momenti liturgici molto importanti: la conclusione dell'Anno Liturgico con la Festa di Cristo Re e l'inizio del Tempo Forte dell'Avvento. Ricordiamo con gioia che il 1° novembre 2022 Papa Francesco, nell'Omelia di Tutti i Santi ci ha detto: «Oggi celebriamo Tutti i Santi e nella Liturgia risuona il messaggio "programmatico" di Gesù cioè le Beatitudini (cfr Mt 5,1-12a). Esse ci mostrano la strada che conduce al Regno di Dio e alla felicità: la strada dell'umiltà, della compassione, della mitezza, della giustizia e della pace. Essere santi è camminare su questa strada. Soffermiamoci ora su due aspetti di questo stile di vita. Due aspetti che sono proprio di questo stile di vita di santità: la *gioia* e la *profezia*...». L'intera Omelia è fonte di ispirazione e contemplazione sulla forza della gioia e della profezia.

**Domenica, 20 novembre: Festa di Cristo Re.** Trovo molto forte il commento di Monsignor Leonardo Sapienza sul significato di questa festa. **Dio muore amando:** «A conclusione dell'anno liturgico celebriamo la **Festa di Cristo Re** con una apparente contraddizione: la morte in croce! Un Dio sconfitto, quindi! Un Dio che ha salvato gli altri, ma non è capace di salvare se stesso. Eppure, Cristo è già trionfatore, nonostante l'apparente sconfitta; anzi, proprio attraverso la sua morte, Gesù muore amando, e Dio regna attraverso la Croce di Cristo. È proprio attraverso le braccia spalancate di Cristo sulla Croce che viene per noi la salvezza. E se il primo ad entrare in paradiso è un ladrone, allora nessuno può disperare della salvezza. Se Dio muore amando, tutti possiamo essere salvati».

«Noi lo possiamo rifiutare, ma lui non ci rifiuterà mai! C'è da domandarsi se tanti ricordano questa verità o, piuttosto, non cerchino di cancellare dalla propria vita, da quella dei popoli e delle Nazioni, la fede in questa consolante verità, la fede in Cristo. Stiamo assistendo, purtroppo, ad un continuo imbarbarimento della società in Europa, da quando si è rifiutata l'affermazione delle radici cristiane dei popoli che la compongono».

«Allora, invociamo Cristo perché, nonostante tutto, continui a regnare nei nostri cuori e, attraverso la nostra fede, la nostra testimonianza cristiana, a regnare nella nostra società, nel nostro Paese e in tutto il mondo. Abbiamo bisogno di Cristo! Lui solo può salvare dalla disperazione e dalla morte!»

**27 novembre '22 – 1ª Domenica di Avvento.** Per prepararci a vivere nel migliore dei modi questo Tempo Forte ci lasciamo provocare da Don Marco Pozza, con la sua omelia: **Distrutti perché distratti.** «C'è gente così distratta che, vivendo, si perde il meglio di sé: "Ogni sera la luna mostra la sua faccia nascosta – mi diceva un signore – ma tutti sono distratti da sogni di poco conto". Che poi, a ben pensarci, ci sono cose che sono peggiori di un'assenza: sono le presenze distratte. Così distratte che, mentre parlano, sovente ti chiedono che cosa stanno dicendo: è gente che quando si innamora, se ne accorge quando la storia è già finita. Avvisaglia della distrazione è la Scrittura stessa: "Come furono i giorni di Noè (...) non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e li travolse tutti"».

«Dalla distrazione alla distruzione il passo è breve. I paesani di Noè erano tutti gente che lavorava, nessuno lo mette in dubbio. Il fatto è che anche il lavoro, quand'è solo lavoro, è a rischio-distrazione».

«Dio, nel frattempo, mantiene le mani in pasta. Per la distrazione dell'uomo non manderà mai gambe all'aria l'intera storia degli uomini. Ricomincerà, scegliendo sempre i più attenti rispetto ai più capaci, gli innamorati ai professionisti, i pittori saranno preferiti agli imbianchini. D'altronde sulla cattedra del Monte Ararat la lezione di ingegneria meccanica rimase celebre: il Titanic fu costruito da dei professionisti e affondò, l'arca fu fabbricata da un agricoltore, Noè, e resse la furia del diluvio. Morto Noè, Lucifero iniziò a spargere voce che quella storia fosse tutta una favola. Tanti gli vanno dietro dicendo che Dio è una cosa inutile: a me, degli oggetti inutili, affascina la capacità che hanno di saper aspettare il loro turno. Oggi inizia l'Avvento: l'uomo attende che Cristo torni a trovarlo. Anche Dio inizia l'avvento: attende che l'uomo s'accorga che Lui è già sulla porta. Il colmo è sempre alla mattina: svegliandosi c'è gente che si dimentica di aprire gli occhi».

Maria SS.ma, invece, ha sempre avuto gli occhi ben aperti al passaggio di Dio, ha accolto le sue visite, si è fidata dell'Annuncio dell'Angelo, ha amato immensamente la vita ed ogni attimo l'ha vissuto in modo sublime. La Chiesa la proclama **Immacolata, l'8 dicembre** ne celebra la festa, preludio del Natale, quando il Dio della vita, diventa Bambino.

E arriva il Natale. Il 25 dicembre 2021 Papa Francesco, nella sua bellissima omelia, ci ha insegnato a riconoscere negli avvenimenti la presenza luminosa di Dio. «Nella notte si accende una luce. Un angelo appare, la gloria del Signore avvolge i pastori e finalmente arriva l'annuncio atteso da secoli: "Oggi è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore" (Lc 2,11). Sorprende, però, quello che l'angelo aggiunge. Indica ai pastori come trovare Dio venuto in terra: "Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia" (v. 12). Ecco il segno: un bambino. Tutto qui: un bambino nella cruda povertà di una mangiatoia. Non ci sono più luci, fulgore, cori di angeli. Solo un bimbo. Nient'altro, come aveva preannunciato Isaia: "Un bambino è nato per noi" (Is 9,5)».

«Il Vangelo insiste su questo contrasto. Racconta la nascita di Gesù cominciando da Cesare Augusto, che fa il censimento di tutta la terra: mostra il primo imperatore nella sua grandezza. Ma, subito dopo, ci porta a Betlemme, dove di grande non c'è nulla: solo un povero bambino avvolto in fasce, con dei pastori attorno. E lì c'è Dio, nella pic-

colezza. Ecco il messaggio: Dio non cavalca la grandezza, ma si cala nella piccolezza. La piccolezza è la via che ha scelto per raggiungerci, per toccarci il cuore, per salvarci e riportarci a quello che conta».

«Fratelli e sorelle, sostando davanti al presepe, contempliamo il Bambino. Nella sua piccolezza c'è tutto Dio. Riconosciamolo: "Bambino, Tu sei Dio, Dio-bambino". Lasciamoci attraversare da questo scandaloso stupore. Colui che abbraccia l'universo ha bisogno di essere tenuto in braccio. Lui, che ha fatto il sole, deve essere scaldato. La tenerezza in persona ha bisogno di essere coccolata. L'amore infinito ha un cuore minuscolo, che emette lievi battiti. Il creatore del mondo è senza dimora. Oggi tutto si ribalta: Dio viene al mondo piccolo. La sua grandezza si offre nella piccolezza».

«E noi - chiediamoci - sappiamo accogliere que-

sta via di Dio? È la sfida di Natale: Dio si rivela, ma gli uomini non lo capiscono. Lui si fa piccolo agli occhi del mondo e noi continuiamo a ricercare la grandezza secondo il mondo, magari persino in nome suo. Dio si abbassa e noi vogliamo salire sul piedistallo. Dio va in cerca dei pastori, degli invisibili. Dio non ricerca forza e potere, domanda tenerezza e piccolezza interiore».

«Ecco che cosa chiedere a Gesù per Natale: la grazia della piccolezza. "Signore, insegnaci ad ama-

re la piccolezza. Aiutaci a capire che è la via per la vera grandezza". Ma che cosa vuol dire, concretamente, accogliere la piccolezza? Per prima cosa vuol dire credere che Dio vuole venire nelle piccole cose della nostra vita, vuole abitare le realtà quotidiane. Ed è un messaggio di grande speranza: Gesù ci invita a valorizzare e riscoprire le piccole cose della vita. Se Lui è con noi lì, che cosa ci manca? Lasciamoci allora alle spalle i rimpianti per la grandezza che non abbiamo. Rinunciamo alle lamentele e ai musì lunghi, all'avidità che lascia insoddisfatti!».

«Ma c'è di più. Gesù non desidera venire solo nelle piccole cose della nostra vita, ma

anche nella nostra piccolezza: nel nostro sentirci deboli, fragili, inadeguati, magari persino sbagliati. Sorella e fratello, se, come a Betlemme, il buio della notte ti circonda, se le ferite che ti porti dentro gridano: "Conti poco, non vali niente, non sarai mai amato come vuoi", questa notte, Dio risponde e ti dice: "Ti amo così come sei. La tua piccolezza non mi spaventa, le tue fragilità non mi inquietano. Mi sono fatto piccolo per te. Per essere il tuo Dio sono diventato tuo fratello. Ti sono vicino e solo questo ti chiedo: fidati di me e aprimi il cuore».

In questo Natale, anche noi, mettiamoci in cammino, perché la vita è un pellegrinaggio. Alziamoci, ridestiamoci perché nella notte santa una luce si è accesa. È una luce gentile e ci ricorda che nella nostra piccolezza siamo figli amati, figli della luce (cfr 1 Ts 5,5). Buon Nattale a tutti!



*Gesù Bambino (1881, Melchior Paul von Deschwander)*

# «Per festeggiare il Natale riscopriamo la sorpresa della piccolezza di Dio»

di G.B.\*

Nell'aula Paolo VI, Papa Francesco il 3 dicembre ha ricevuto in udienza i donatori dell'albero di Natale e del presepio allestiti in piazza San Pietro. «Vi accolgo nel giorno in cui vengono presentati il presepe e l'albero di Natale, collocati in piazza San Pietro, come pure il presepe allestito in quest'aula. Vi ringrazio per il dono di questi simboli natalizi, su cui si poserà lo sguardo di numerosi pellegrini provenienti da ogni parte del mondo», ha detto il Papa.

«Vorrei rivolgere un pensiero speciale agli artigiani del legno, che hanno scolpito le statue del presepe; ai ragazzi della struttura Quadrifoglio di Rosello, che hanno realizzato parte degli addobbi dell'albero; a quanti hanno coltivato nel vivaio di Palena l'abete e gli alberi più piccoli destinati ad altri ambienti vaticani. La mia riconoscenza va pure ai tecnici e al personale del Governatorato, qui convenuti con il cardinale Fernando Vergez e con suor Raffaella Petrini».

Bergoglio ha così proseguito: «L'albero e il presepe sono due segni che continuano ad affascinare piccoli e grandi. L'albero, con le sue luci, ricorda

Gesù che viene a rischiarare le nostre tenebre, la nostra esistenza spesso rinchiusa nell'ombra del peccato, della paura, del dolore. E ci suggerisce un'ulteriore riflessione: come gli alberi, così anche gli uomini hanno bisogno di radici. Poiché solo chi è radicato in un buon terreno, rimane saldo, cresce, "matura", resiste ai venti che lo scuotono e diventa un punto di riferimento per chi lo guarda. Ma senza radici nulla di ciò avviene».

«E veniamo così al presepe, che ci parla della nascita del Figlio di Dio fattosi uomo per essere vicino a ciascuno di noi. Nella sua genuina povertà - ha detto il Papa - il presepe ci aiuta a ritrovare la vera ricchezza del Natale, e a purificarci da tanti aspetti che inquinano il paesaggio natalizio. Semplice e familiare, il presepe richiama un Natale diverso da quello consumistico e commerciale; ricorda quanto ci fa bene custodire dei momenti di silenzio e di preghiera nelle nostre giornate, spesso travolte dalla frenesia. Il silenzio favorisce la contemplazione del Bambino Gesù, aiuta a diventare intimi con Dio, con la semplicità fragile di un piccolo neonato, con la mitezza del suo essere adagiato, con il tenero affetto delle fasce che lo avvolgono».

Il Papa ha poi affermato: «Se vogliamo festeggiare davvero il Natale riscopriamo attraverso il presepe la sorpresa e lo stupore della piccolezza di Dio, che non nasce nei fasti dell'apparenza, ma nella povertà di una stalla. Per incontrarlo bisogna raggiungerlo lì, dove Egli sta; occorre abbassarsi, farsi piccoli. E la preghiera è la via migliore per dire grazie di fronte a questo dono d'amore gratuito, a Gesù che desidera entrare nelle nostre case, nei nostri cuori. Sì, Dio ci ama così tanto da condividere la nostra umanità e la nostra vita».

\*AgenSIR



Il presepe a San Pietro è un dono di Sutrio (UD), borgo montano della Carnia alle pendici del Monte Zoncolan; l'abete arriva da Rosello (CH) in Abruzzo

# «L'inclusione dei disabili è un dovere della comunità civile ed ecclesiale»

di G.B.\*

«**P**romuovere il riconoscimento della dignità di ogni persona è una responsabilità costante della Chiesa: è la missione di continuare nel tempo la vicinanza di Gesù Cristo ad ogni uomo e ogni donna, in particolare a quanti sono più fragili e vulnerabili». Lo ha affermato Papa Francesco ricevendo in udienza un gruppo di persone con disabilità in occasione della Giornata internazionale delle persone con disabilità.



FOTO VATICAN MEDIASIR

Il Pontefice ha ringraziato monsignor Giuseppe Baturi, segretario generale della Cei, «per le sue parole e anche per l'impegno delle Chiese in Italia di mantenere viva l'attenzione verso le persone con disabilità, con un'azione pastorale attiva e inclusiva».

«Accogliere le persone con disabilità e rispondere ai loro bisogni è un dovere della comunità civile e di quella ecclesiale», ha affermato Bergoglio. «Questo era lo sguardo di Dio sulle persone che incontrava: uno sguardo di tenerezza e di misericordia soprattutto per coloro che erano esclusi dall'attenzione dei potenti e persino delle autorità religiose del suo tempo. Per questo, ogni volta che la comunità cristiana trasforma l'indifferenza in prossimità e l'esclusione in appartenenza, adempie la propria missione profetica. In effetti, non basta difendere i diritti delle persone; occorre adoperarsi per rispondere anche ai loro bisogni esistenziali, nelle diverse dimensioni, corporea, psichica, sociale e spirituale. Ogni uomo e ogni donna, infatti, in qualsiasi condizione si trovi, è portatore, oltre che di diritti che devono essere riconosciuti e garantiti, anche di istanze ancora più profonde, come il bisogno di appartenere, di relazionarsi e di coltivare la

vita spirituale fino a sperimentarne la pienezza e benedire il Signore per questo dono irripetibile e meraviglioso».

Il Papa ha aggiunto: «Generare e sostenere comunità inclusive significa, allora, eliminare ogni discriminazione e soddisfare concretamente l'esigenza di ogni persona di sentirsi riconosciuta e di sentirsi parte. Non c'è inclusione, infatti, se manca l'esperienza della fraternità e della comunione reciproca».

E inoltre: «Doveroso garantire alle persone con disabilità l'accesso agli edifici e ai luoghi di incontro, rendere accessibili i linguaggi e superare barriere fisiche e pregiudizi. Questo però non basta. Occorre promuovere una spiritualità di comunione, così che ognuno si senta parte di un corpo, con la sua irripetibile personalità. Solo così ogni persona, con i suoi limiti e le sue doti, si sentirà incoraggiata a fare la propria parte per il bene dell'intero corpo ecclesiale e della società. Auguro a tutte le comunità cristiane di essere luoghi in cui "appartenenza" e "inclusione" non rimangano parole da pronunciare in certe occasioni, ma diventino un obiettivo dell'azione pastorale ordinaria».

\*AgenSIR

# Il vero senso del Natale spiegato dagli alunni della Mater Divini Amoris

A cura di Vittorina D'Imperio

## IL VERO SENSO DEL NATALE

Il Natale è la festività più amata ed attesa durante l'anno. È una nostra festa: una festa cristiana, in cui celebriamo la nascita di Gesù. Esiste ormai da migliaia di anni; infatti si stima che furono gli antichi Romani ad inventarla nel 400 circa. Probabilmente però, quando sentiamo la parola Natale ci vengono in mente regali e ancora regali. Certo, l'atmosfera natalizia sarà sempre piacevole, ma penso che al giorno d'oggi, la nostra felicità sia calibrata in base a quale oggetto ci viene donato. Si è perso il vero senso di questa festività. Per noi cristiani, il Natale rappresenta un Dio più vicino, che entra nel nostro mondo; si dice che lo spirito del Natale sia anche quello di Cristo, che dovrebbe provocare un senso di gioia e altruismo. Da dicembre in poi le città e non solo, vengono illuminate da grandi luci natalizie, ma spesso non ne comprendiamo il vero significato. Per me è come se fosse un momento di speranza, in cui Gesù illumina chi ne ha bisogno. Sentendo mio nonno, ho notato come le "tradizioni" siano cambiate in soli 70 anni: nonno mi parla di momenti belli, perché ci si riuniva tutti insieme come adesso, ma non ci si scambiavano regali; non perché non vi era la possibilità economica, ma perché i miei bisnonni volevano fargli capire che la felicità non viene da doni concreti e materiali, ma dall'affetto e dai valori che si ricevono.

*Matteo Serio*

## I VALORI DEL NATALE

Ci chiediamo tutti quali siano i veri valori del Natale... Beh, il Natale (per alcuni) è un momento dove si pensa solo al cibo, al consumo, ai regali... E qui possiamo riscontrare i valori edonistici. Ma non esiste solo il consumismo perché ci sono

valori molto più importanti come la Pace: in questi tempi possiamo vedere molte guerre, soprattutto quella tra Russia e Ucraina. Ma la pace non significa solo pace dalla guerra, ma anche pace interiore, se si ha litigato con un amico. La pace ha diversi significati e nel Natale viene raffigurato come Gesù, nostra Pace. Un altro valore è l'Amore: secondo me è il valore più importante di tutti. Gesù infatti ci ha chiesto di amare il prossimo come se stessi. Altro valore è la solidarietà, che è un atteggiamento di benevolenza verso chi si trova in difficoltà; conosco molte persone che nella notte di Natale vanno a regalare un sorriso a chi si trova di difficoltà e cercano di renderli felici.

*Ludovica Mastrangeli*

## VIVERE IL NATALE DA CRISTIANI

Ogni giorno, Gesù porta nei nostri cuori la presenza di Dio; specie a Natale dobbiamo, più che mai, sentire nel nostro animo la presenza di Dio. Il Natale, infatti, non è fatto solo di regali e cibo, ma di preghiera e di riflessione sull'amore di Dio; il Natale è anche un momento di rinascita spirituale, per iniziare a vivere una vita nuova, con l'amore a Cristo. Durante questa festa religiosa bisogna vivere la nostra fede partecipando alle Celebrazioni che si compiono nelle chiese. Il Natale è anche un giorno di profonda speranza, grazie al fatto che Dio, in questo giorno, particolarmente, si avvicina a noi e ci possiamo comunicare attraverso la preghiera ed il cuore. Pregare e vivere nella grazia di Dio ci aiuta anche a rimanere "giovani" a livello spirituale, in modo da essere sempre pronti a ricevere i doni di Dio. I valori del Natale sono cambiati in questi ultimi tempi: prima era visto e concepito come una festa religiosa, dove si andava a Messa e si pregava tutti insieme, ora è una festa che si attende solo per i



regali. Ed è qui che le nostre generazioni hanno sbagliato: rendendo un'importante festa una giornata materialista. *Sara Fernicola*

#### IL NATALE PRIMA, IL NATALE OGGI

Quando si pensa al Natale si pensa al pandoro, all'odore di abete in tutta la casa. Prima i valori che emergevano erano l'unione, l'attesa e anche la frenesia di finire di impacchettare i regali. Prima l'unione era molto più presente rispetto ad oggi, prima i bambini si accontentavano di poco; prima, era molto più bella l'attesa che il regalo in sé. Le emozioni che suscitavano erano l'ansia, l'attesa e la gioia. Oggi, invece, è presente soprattutto la delusione, perché è tutto basato sul regalo, non sulla festa religiosa, come era prima; oggi molte persone non sono unite tra loro ed altre odiano proprio il Natale. Il mondo sta diventando consumistico, cioè si pensa più al regalo, che alla festa. Ad esempio i bambini di 9 o 10 anni non hanno più giocattoli, ma solo playstation o cellulari sofisticati; prima era molto più importante l'attesa che il regalo in sé, ora invece non si pensa allo spirito natalizio o all'attesa. Questo tema mi ha fatto riflettere molto e ho capito che dobbiamo cambiare e tornare alle tradizioni di prima, molto più belle. *Nicolò Velato*

#### IL NATALE IERI E OGGI

Nel passato questa festa era molto semplice, prevaleva la Messa di mezzanotte, le persone erano abbastanza povere e non potevano permettersi grandi festeggiamenti. Nelle case si preparava il Presepe con personaggi di gesso e di cartone, pietruzze e muschio. I doni consistevano nei dolci preparati in casa o maglioni fatti a mano. Il pranzo era reso speciale dalla carne, che all'epoca compariva sulle tavole solo nelle grandi occasioni. Oggi si usa fare grandi festeggiamenti. Le case sono addobbate, le strade abbellite da luminarie. La sera di Natale le famiglie si riuniscono e fanno una grande cena; spesso però non viene apprezzata come si dovrebbe, perché non è più come una volta, quando si mangiava la carne solo nelle grandi occasioni. A Natale si usa anche regalare ai bambini giocattoli moderni ed elettronici, spesso molto costosi. Siamo tutti in giro per i negozi a pensare ai regali che dobbiamo fare e ci stiamo perdendo nel consumi-



Addobbi natalizi nella scuola Mater Divini Amoris

smo. Non c'è più niente di religioso in questa festa, pochi pregano e spesso si scorda che il Natale non è fatto solo di regali. Dovrebbe essere anche un periodo di riflessione. *Giulia Pascucci*

#### IL NATALE HA SUBITO TANTI CAMBIAMENTI

Il Natale rispetto a molti anni fa, ha subito tantissimi cambiamenti; ci basti anche solo riflettere a quanto poco si pensa a Dio e alla sua infinita bontà. Infatti, sembra brutto da dire, ma è

così! Il pensiero più formulato oggi è sempre di più: "Che cosa regalo per Natale ai miei cari?". Ed è sempre di meno: "Cosa faccio a Natale insieme ai miei cari?". E quasi come se fosse più importante apparire, che essere veramente. Cerchiamo ogni volta di farci piacere dagli altri per quello che compriamo, abbiamo, o regaliamo, per quelle cose che saranno destinate a diventare polvere, invece di "aprirci" e mostrare i nostri veri valori che preferiamo tenere nascosti. Il problema più grande è che purtroppo si sta gradualmente perdendo quel senso di affetto speciale che si può avere soltanto in famiglia e con pochissimi amici. Tantissimi anni fa, il giorno di Natale e anche la vigilia, si andava a Messa! E invece, oggi, si preferisce starsene per conto proprio, a concentrarci sull'inutile, tutto tranne il vero sentimento del Natale insomma. Perché il Natale non è soltanto scartare i regali, è la gioia dell'attesa, amore, pazienza! Non è solo un brand da commercializzare, o una festa per cui tirare fuori gli addobbi e fare l'albero, o ancora una canzone da canticchiare e ascoltare in macchina. Il vero Natale è stare insieme con coloro che ti rendono felice. *Francesca Azzarito*

#### NATALE È ANCORA LA NASCITA DI GESÙ?

Il Natale è una festa molto bella e allegra, perché la si trascorre in famiglia.

Tra ieri e oggi sono cambiate molte cose come ad esempio il modo di viverla: oggi rimane molto bella, ma non più riconosciuta come la nascita di Gesù, bensì come una festività in cui ci si scambiano i regali. Sarebbe bello trascorrerla anche in chiesa a celebrarla con la comunità. Altre differenze che riscontro sono che tanto tempo fa i regali erano cose meno costose di oggi, e che questa festa veniva vissuta in un modo un po' complicato per-

ché i periodi passati sono stati caratterizzati da tante guerre, e per fortuna ad oggi la possiamo vivere in serenità e tranquillità. Il Natale è la festa di Gesù, è una festa santa, unica, e irripetibile in cui noi celebriamo la nascita del nostro Salvatore, Colui che ci è venuto a salvare dal male. È una festa che va ricordata e della quale non devono essere perse le tradizioni, poiché senza di esse non sarebbe più unica e irripetibile, ma una festa che a forza di cambiare, andrà a perdere lo spirito del vero Natale di Gesù. *Cecilia Diamantini*

#### IL NATALE È CAMBIATO SOTTO VARI ASPETTI

**I**l Natale di oggi, rispetto a quello di prima, è cambiato sotto vari aspetti e particolarità. Prima lo si vedeva come una festività che riguardava unicamente l'evento della nascita di Gesù, il giorno in cui Dio ha mandato Suo Figlio sulla terra per salvarci. Ad oggi invece, non dico che si sia completamente perso il vero senso della festività, ma molte volte la nascita di Gesù è l'ultima cosa a cui pensiamo, siamo più concentrati ad addobbare la casa, decorare l'albero e fare a gara nei negozi per prendere il regalo più bello ai nostri parenti e amici, dimenticandoci completamente di dire una semplice preghiera a Gesù bambino che tutti gli anni mettiamo nel nostro presepe. Secondo me, il senso del Natale viene perfettamente descritto con queste parole del vangelo di Luca (2, 11-14): «Oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama". *Ginevra Gelfusa*

#### IL NATALE DI TANTI ANNI FA ERA PIÙ VERO

**I**l Natale è la festa di noi cristiani, che si celebra il 25 dicembre e che ci ricorda la nascita di Gesù. Il Natale di tanti anni fa era più vero, nel senso spirituale, rispetto ad oggi; ai giorni nostri si è perso un po' il vero significato del Natale, che è la venuta di Dio in mezzo a noi, come un Bambino. Mi è piaciuto e mi ha fatto molto riflettere una storia che abbiamo letto durante la Novena dell'Immacolata. "C'era volta una vecchietta che stava aspettando Dio. Alla sua porta si presentarono tre persone: la sua vicina che voleva un pizzico di sale ma la vecchietta la mandò via; poi si presentò un ragazzo che vendeva bottoni e mandò via anche lui. Infine, venne un barbone e anche lui lo mandò via. A fine giornata la vecchietta andò a letto e in sogno le apparve Dio che le disse: "Oggi per tre volte sono venuto e per tre volte non mi hai accolto". Questa

breve storia racconta bene cosa sia il Natale: accoglienza, comunione, fratellanza. Valori che si sono persi in questi anni della digitalizzazione e della globalizzazione. Siamo tutti più "social", ma in realtà mi sembra che si comunichi di meno, rispetto a quando mia nonna di 86 anni festeggiava il Natale con la sua famiglia. Ora nonna "Tetta" non sta bene, si dimentica tutto del presente, ma il passato lo ricorda eccome, quando era bambina il suo Natale era molto semplice: un piccolo presepe sopra il camino sempre acceso, perché in casa a Purello non c'erano i termosifoni. Nevicava spessissimo e a Natale le piaceva giocare con la neve. Poi la mia bisnonna preparava qualcosa di speciale da mangiare, e la trisnonna le regalava qualche dolcetto. Stavano loro tre insieme, accanto al fuoco a chiacchiere, oppure mia nonna recitava qualche poesia imparata a scuola. Sembra poco, rispetto a tutte le decorazioni, i cibi prelibati e i regali che ci scambiamo oggi, ma a vedere gli occhi di nonna che ripensa a quei momenti, forse siamo noi che abbiamo perso la memoria, e non lei. *Francesco Vitone*

#### COM'ERA IL NATALE DEI MIEI NONNI

**P**er scoprire il Natale di ieri, ho intervistato i miei nonni e poi anche i miei genitori. Ho scoperto che il loro era un Natale semplice. I bambini aspettavano la vigilia di Natale per andare alla Messa di mezzanotte e l'arrivo di Gesù. La mattina presto scartavano i regali che avevano ricevuto. I miei genitori mi hanno detto che i regali erano uno, al massimo due a testa ed erano sempre una sorpresa. Scrivevano la lettera a Babbo Natale e confessavano di essere stati buoni o cattivi. La cena della Vigilia e il pranzo di Natale erano sempre con tutti i parenti insieme, grandi tavolate con i bambini seduti ad un tavolo a parte. Poi si giocava un po' a tombola e ci si divertiva a stare insieme, insomma era proprio una grande festa, non di sfarzo, ma di semplicità. I miei nonni mi hanno raccontato che si usava fare gli auguri di persona a tutti i vicini, non c'erano i cellulari per mandare un messaggio a tutti uguale. Oggi il Natale è sempre una grande festa e durante quei giorni ci si riunisce con i parenti anche se le tavole sono meno grandi di allora. I regali sono sempre quelli che vengono chiesti e sicuramente rispetto ai miei nonni e ai miei genitori, ne riceviamo molti di più. Sono giorni che si trascorrono a casa, non c'è scuola e a volte si parte per un viaggio all'estero magari in un Paese caldo. È un momento per rivedere anche i parenti più lontani che si vedono meno e per addobbare la casa con ghirlande, l'albero di Natale e il presepe. Si respira serenità e pace e un pensiero va sempre a chi è meno fortunato di noi.

*Andrea Salvini*

# Rinnovato il Consiglio di Coordinamento Nazionale Anna Maria Ciavotta confermata presidente

di Anna Maria Ciavotta\*

**I**l giorno 12 novembre 2022 presso la Parrocchia Regina Apostolorum in Roma si sono tenute le votazioni per il rinnovo del Consiglio di Coordinamento Nazionale dell'Unione dell'Apostolato Cattolico Italiana.

Il Consiglio uscente era in carica da 5 anni perché a causa della Pandemia di Covid non è stato possibile svolgere le elezioni allo scadere dei 3 anni previsti dallo Statuto. La preghiera allo Spirito Santo perché illuminasse i presenti nella scelta degli incarichi da attribuire ha anticipato le operazioni di voto.

Al termine delle votazioni è stata confermata presidente del CCN Italiano Anna Maria Ciavotta ed è stato nominato vice presidente Angelo Cecinato.

Nel dettaglio, il nuovo Consiglio di Coordinamento Nazionale Italiano è così composto: Anna Maria Ciavotta, del CCL di Aprilia, è dunque Presidente; Angelo Cecinato, del gruppo V Dimensione, il Vicepresidente che la affianca; Segretario è Enrico Bernardini; Tommaso Di Pasquale del CCL

di Pietralata (Roma) è l'Economo; Suor Beniamina Tropea ha l'incarico di Formatrice nazionale e è rappresentante della CSAC; Gabriella Acerbi è la rappresentante italiana in seno al Consiglio di Coordinamento Generale; poi ci sono Don Tonino Lotti, Provinciale SAC; Suor Vittorina D'imperio, Provinciale CSAC; Suor Bozena Olszevska, come rappresentante delle Suore Missionarie; Carmela Pedalino del CCL di Avella; Maria Rosaria Riccio del CCL di Ariano Irpino; Estella Beatrice Candria, del CCL Ostia; Massimo Atzori del CCL Pietralata; Francesca Zappalà del CCL di Riposto.

Il nuovo CCN Italiano come programma formativo per l'anno pastorale in corso ha deciso di camminare in sinodalità con la Chiesa Universale e, a tal proposito, nelle giornate di spiritualità tratterà argomenti in sintonia con il tema del Sinodo della Chiesa Universale che è "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione".

Il primo atto formale del CCN è stato l'accoglimento delle domande ad emettere l'atto di impegno per divenire membri dell'Unione dell'Apostolato

Cattolico Italiana di 4 candidati in rappresentanza dei CCL di Aprilia e Ostia. La data scelta per la Ammissione è il 12 febbraio 2023 presso la Parrocchia San Vincenzo Pallotti a Pietralata nel corso della giornata di spiritualità.

Nel ringraziare tutti i componenti del nuovo CCN che metteranno a disposizione il loro tempo e il loro impegno per realizzare nell'Unione dell'Apostolato Cattolico Italiana il disegno e il sogno di San Vincenzo, auguro a tutta l'Unione di vivere l'imminente nascita di Gesù sentendolo incarnato e presente nella vita di ognuno.

*\*Presidente UAC Italiana*



# Maria, icona di una nuova umanità concedi a noi il dono della pace

di Maria Rosaria Murrone

**N**ella devozione cattolica l'Immacolata è collegata con le apparizioni di Lourdes (1858) e iconograficamente con le precedenti apparizioni di Rue du Bac (1830) a suor Caterina Labourè, ma il dogma dell'Immacolata Concezione fu proclamato da Pio IX nel 1854 con la bolla *Ineffabilis Deus*, e scaturì dal cuore del Pontefice durante il suo esilio a Gaeta (1849-1851), dovuto alla Rivoluzione mazziniana.

Infatti, come egli stesso dichiarò, sentì una chiamata interiore mentre era assorto in preghiera davanti all'immagine dell'Immacolata. Possiamo immaginare il dolore, il travaglio di un Papa che vive il suo esilio come quello di tutta l'umanità che è lontana da Dio e allora invoca la Madre di tutte le madri affinché quell'esilio possa avere termine per sé e per tutti gli esseri umani.

La Madre e il figlio: ancora una volta si presenta il Miracolo che è avvenuto sotto la Croce, «Donna, ecco tuo figlio». I Santi hanno trovato forza e grazia in Maria, avevano capito che Gesù non avrebbe negato nulla a Sua Madre, a Lei aveva già chiesto l'Estremo Sacrificio, così oggi nei suoi occhi e nel suo cuore noi vediamo il desiderio di Dio di salvare l'umanità.

San Vincenzo Pallotti contemplava quel Volto che mai avrebbe allontanato lo Sguardo dai suoi figli, come una madre segue il suo bambino, affinché non si perda nell'inconsapevolezza di conoscere il mondo, allo stesso modo la Madonna, in un silenzio alto e sonante in cui gli Angeli Le obbediscono, continua a prenderci per mano. San Vincenzo non faceva nulla senza di Lei, mostrava sempre quella piccola immagine dell'Amor Divino a chiunque gli chiedesse aiuto.

Oggi, più di ieri, l'umanità ferita dalla guerra, da ogni genere di guerra, ha bisogno di pace, una pace vera che valica i confini dell'odio, che compia il salto nel buio che porta alla luce di Cristo. San

Vincenzo chiede a tutti i cristiani di essere quella tromba evangelica che chiama a raccolta il Cielo e la Terra, nella Comunione dei Santi, per chiedere a Dio il dono della Pace.

Immaginiamo di trovarci con Maria in un Cenacolo diverso, dove abbracciamo i corpi dilaniati dalle armi, i bambini rimasti soli, dove udiamo il grido di madri e figli, un mondo dove vivere senza Dio equivale a rinunciare alla Bellezza e all'Armonia. Contrapponiamo a tutto l'orrore, da cui distogliamo lo sguardo, il candore, lo splendore e la purezza di Maria Santissima e se le nostre forze, la nostra preghiera fosse priva di Speranza e Amore, uniamoci alle parole scritte da San Vincenzo.

«Figlio - scrive dunque il Pallotti - il dono che ti chiedo è questo: non dimenticare mai che sono tua Madre e Madre di Misericordia e per questo motivo farai piacere a me e al mio divino Figlio, al Padre e allo Spirito Santo, se, in tutta la tribolazione e in ogni pericolo, e specialmente nelle tentazioni, cerchi il coraggio in Dio e dici con fiducia nel tuo cuore: la figlia dell'eterno Padre, la Madre del Verbo incarnato, la Sposa dello Spirito Santo è Madre mia» (OCCC XIII, 551-552).

«Vorrei dare alla beatissima Vergine i titoli più augusti. Sono indegno di amare la Madonna, ma per la misericordia e i meriti di Gesù Cristo intendo di domandare la grazia di amarla, e intendo di amarla con l'amore col quale l'ama Dio» (OCCC I, 27-28).

«Un vero devoto di Maria non solo si salverà, ma diventerà un grande santo e la sua santità andrà aumentando di giorno in giorno» (Vaccari, Vita, 264). Le bellissime parole del nostro Fondatore siano anche le nostre e come bambini ci affidiamo alla nostra Madre Maria attraverso un pensiero di san Massimiliano Kolbe: «Rimettiti in tutto alla Divina Provvidenza attraverso l'Immacolata e non preoccuparti di nulla».



*Icona del Santuario della Madonna del silenzio (Avezzano, AQ): Maria «custodiva tutte queste cose, meditando nel suo cuore» (Lc 2,19).*

# Acquasantiere e segno della pace Basta misure anti-Covid nelle chiese

**A**cquasantiere non più in secca. Scambio della pace finalmente con una fraterna stretta di mano. La pandemia si allontana e nelle nostre chiese ritornano segni e gesti importanti, sospesi con sofferenza durante la stagione drammatica del Covid-19.

In una lettera inviata il 2 dicembre a tutti i vescovi, la Conferenza episcopale italiana dà infatti le nuove indicazioni per la celebrazione della Messa e in alcuni casi raccomanda comunque l'uso della mascherina. Vale la pena di sottolineare che l'episcopato italiano è stata una delle poche istituzioni in Italia che abbia seguito senza esitazioni, e con fiducia nella scienza, le indicazioni delle autorità e degli esperti.

«È importante ricordare – afferma dunque il comunicato della Chiesa italiana – che non partecipi alle celebrazioni chi ha sintomi influenzali e chi è sottoposto a isolamento perché positivo al Sars-CoV-2; si valuti, in ragione delle specifiche circostanze e delle condizioni dei luoghi, l'opportunità di raccomandare l'uso della mascherina; è consigliata l'indicazione di igienizzare le mani all'ingresso dei luoghi di culto; è possibile tornare nuovamente a ripristinare l'uso delle acquasantiere; è possibile svolgere le processioni offertoriali; non è più obbligatorio assicurare il distanziamento tra i fedeli che partecipino alle cele-

brazioni; si potrà ripristinare la consueta forma di scambio del segno della pace».

La lettera della Cei all'episcopato italiano prosegue consigliando «ai ministri di igienizzare le mani prima di distribuire la Comunione. Nella celebrazione dei Battesimi, delle Cresime, delle Ordinazioni e dell'Unzione dei malati si possono effettuare le

unzioni senza l'ausilio di strumenti».

I nuovi consigli contenuti nella lettera inviata dalla presidenza della Cei ai vescovi italiani, riguardanti le misure di prevenzione della pandemia, non dipendono da



modifiche nella normativa di prevenzione dalla pandemia da Covid-19, che non è stata oggetto di interventi recenti del governo. Tenuto conto delle specifiche situazioni locali – precisa comunque la nota diffusa dalla Cei – «i singoli vescovi possono adottare provvedimenti e indicazioni più particolari».

# L'importanza del Natale nella fede di S. Vincenzo e il presepio del principe Torlonia per l'Ottavario

di Denilson Geraldo

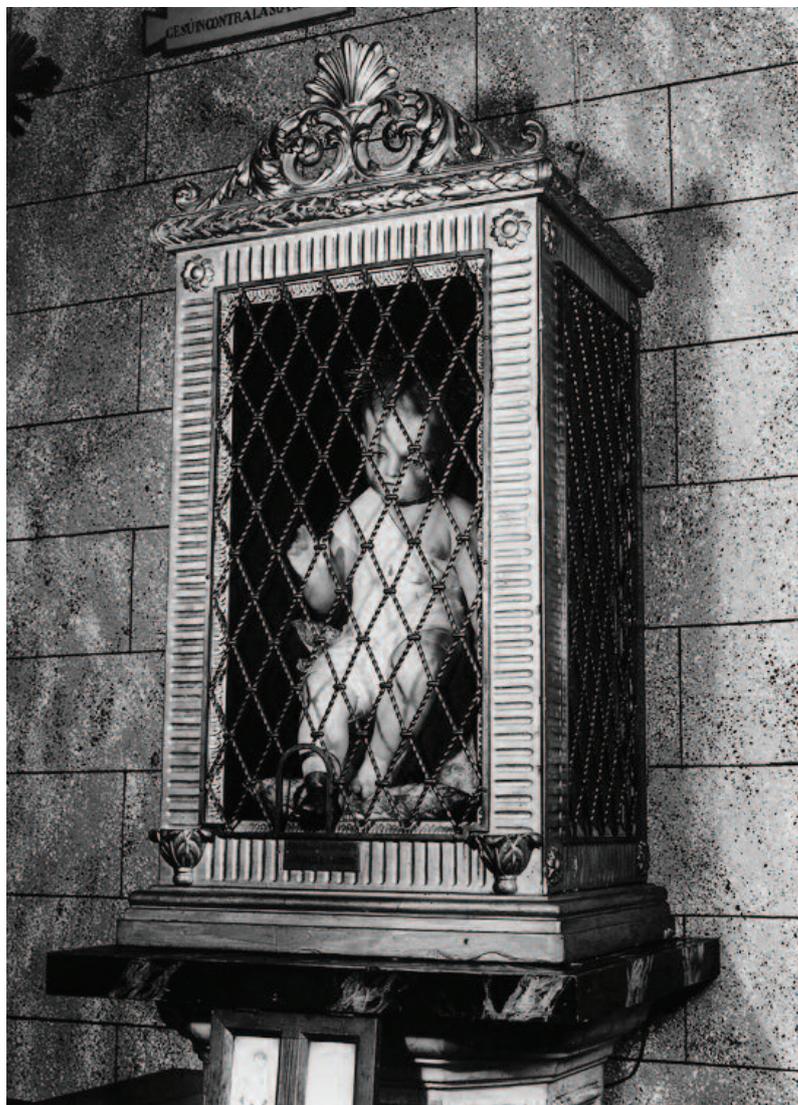
**N**egli scritti di san Vincenzo Pallotti il punto di riferimento per la sua comprensione del Natale è la Regola dei 33 punti che cerca di imitare la vita di Gesù Cristo nella sua umiltà e semplicità. In questo testo San Vincenzo presenta il Bambino nella sua nascita, nella presentazione al tempio, nella fuga dall'Egitto, l'infanzia nella famiglia di Nazareth.

L'aspetto fondamentale del Signore è diventata il punto di riferimento per la vita nascosta di san Vincenzo Pallotti come obiettivo di vita da imitare nella sua profondità e semplicità. Da questa esperienza nasce un esercizio per tutte le virtù per combattere il male con dolcezza e modestia. L'orazione, il silenzio, il lavoro quotidiano, la scelta di una vita povera, laboriosa sono caratteristiche di una spiritualità del Natale in San Vincenzo Pallotti per un'imitazione perfetta del Signore Gesù Cristo.

In questa direzione si trova anche la sapienza di vita perché l'assiduo esercizio di tutte le virtù, sempre in riferimento all'Incarnazione del Verbo di Dio, è l'inizio di una vita di conoscenza di Dio. La spiritualità del Natale ci fa capire anche il senso della tenerezza di Dio che non è venuto in modo prepotente in questo mondo, ma nella semplicità di una mangiatoia. In questo senso si può capire l'importanza del Presepe per san Vincenzo Pallotti come una delle sue immagini preferite. Contemplando il Presepe possiamo fare l'esperienza di tutte queste virtù e un progetto per il nostro quotidiano.

È interessante vedere come San Vincenzo parli con tenerezza dei testi della Bibbia, ad esempio «Troverete un fanciullo avvolto nei panni, posto nel Presepe». Egli parla di questi mistici panni come segno della povertà nelle case dei consacrati, nel refettorio, etc.

San Vincenzo Pallotti chiede – come *conditio sine qua non* – una spiritualità fondata sull'umiltà dell'incarnazione del Natale, come copione per la perfetta imitazione del Signore. Nel quarantesimo giorno dalla nascita del Signore l'offerta a Dio, suo



La piccola statua del Bambino Gesù creata per volontà di Vincenzo Pallotti. Dopo l'Ottavario dell'Epifania a San Salvatore in Onda, veniva portata in processione fino a S. Andrea della Valle. Nella pagina a fianco: San Vincenzo mostra ai fedeli il Baminello durante l'Ottavario

Padre, nel tempio di Gerusalemme, ci ricorda la necessità di una vita di perfetto sacrificio. La parola sacrificio significa, sacro ufficio, ossia realizzare tutti gli atti della vita umana, specialmente quelli che sembrano insignificanti come un ufficio sacro.

A partire dal Natale anche la vita di orazione ha un significato molto specifico. La preghiera è - prima di tutto - un'esperienza di mettersi al posto di Maria e Giuseppe per contemplare Dio nella semplicità della mangiatoia che ci rivela la reale natura umana. Il Bambino Gesù rivela alla persona umana cosa è in se stessa e che soltanto attraverso la scelta di una vita di umiltà e semplicità si può diventare più umani. In questo senso la spiritualità del Natale è un incontro tra Dio e l'umanità perché Dio stesso ha preso la nostra umanità attraverso l'Incarnazione del Verbo per farci capire chi è Dio e chi è la persona umana. La semplicità del Natale non è superficialità, ma si evidenzia una profondità modesta e tenera che viene da Dio e ci mostra l'unica, perché non ce n'è un'altra, via per un vero incontro con Dio e con l'umanità.

In questa direzione - rivelata anche nella Regola dei 33 punti - spicca la presenza di Maria Santissima e San Giuseppe - come i primi discepoli del Signore. La Famiglia di Nazareth è il riferimento per tutte le famiglie, tuttavia, qualcuno potrebbe domandarsi: «Come posso vivere la perfezione nella famiglia di Nazareth?». La spiritualità del Natale ci mostra la presenza di Dio in mezzo all'umanità. Dio è amore e soltanto nell'amore si incontra la perfezione. In questo senso la perfezione non significa organizzazione estrema, ma mettere in pratica la carità in ogni momento della nostra vita. La famiglia di Nazareth è il punto di riferimento per tutte le famiglie perché già nella mangiatoia c'era tanto amore tra di loro e perciò è una famiglia perfetta.

Fa parte della spiritualità del Natale del Pallotti la celebrazione dell'Epifania come manifestazione di Gesù ai Gentili. Per questo San Vincenzo Pallotti diede inizio al celebre Ottavario che, dal 1841, fino

al 1970, si è sempre celebrato nella chiesa di S. Andrea della Valle. Il principe Alessandro Torlonia, allo scopo di rendere più solenne la sacra rappresentazione, donò un grande presepio, con la scena dell'adorazione dei Magi. Fu decisa la costruzione in legno di otto statue che potessero essere conservate, durante l'anno, in otto casse. Lo scultore incaricato dal principe fu Pietro Cantagalli. Un altro artista fu incaricato della fabbricazione, in cartapesta, dei vestiti in colori smaglianti e ricche dorature. Eseguiti i lavori fu costruito un palco che occupava tutto il recinto dell'altare maggiore. Il presepio venne esposto, per la prima volta, nell'anno 1846 e fu rinnovato ogni anno, fino al 1865, a spese del principe. In quell'anno il vestiario si era deteriorato ed egli lo fece rinnovare, cedendo la proprietà di ogni cosa ai Padri Pallottini.



Il Bambinello venerato dal Pallotti nella chiesa del SS. Salvatore in Onda era troppo piccolo, per cui se ne dovette fare un altro adatto alle dimensioni delle statue. Dopo gli anni difficili della guerra, la tradizione fu ripresa nel 1945, ma cessò, per ragioni di carattere tecnico ed economico, circa negli anni '70. Il professor Carlo Pietrangeli, grande studioso di cose romane, dietro suggerimento di Angelo Stefanucci e per venire incontro al desiderio del Santo Padre Giovanni Paolo II di edificare un presepio in piazza san Pietro, fece tornare dalla Germania le figure del Cantagalli che si trovavano esposte in mostra a Hofen-Monschau (Colonia), ritenute le più grandi del mondo. Fu così che, con la lettera del

23 dicembre 1982, il Rettore generale Ludwig Münz SAC, a nome di tutta la Società dell'Apostolato Cattolico ha donato il presepio al Santo Padre Giovanni Paolo II (cfr. Acta SAC X, pp. 497-498). Da quell'anno, per Natale, una rappresentazione artistica della natività viene allestita in Piazza san Pietro a Roma, (cfr. Cesare Biasini Selvaggi, Mario Mattia, *La storia del presepio romano*, Edizioni Essegi, Ravenna 1999, pp. 36-38), ogni volta con nuove creazioni donate al Papa. ■

# La Festa dell'Unione dell'Apostolato Tempo di vicinanza ai paesi in guerra

di Gabriella Acerbi

**I**l 29 ottobre la Famiglia Pallottina si è riunita nella Chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani a via Giulia per celebrare di nuovo in presenza il XIX Anniversario dell'Approvazione dell'Unione dell'Apostolato Cattolico da parte della Santa Sede, la Festa dell'Unione. Questa ricorrenza ci vuole ricordare che il rinnovo dell'Atto di Impegno - cioè la consacrazione al carisma pallottino in ogni vocazione - ci offre l'opportunità di rinnovare la nostra fedeltà all'esperienza di spirito di San Vincenzo nel servire la Chiesa e il mondo.

La celebrazione, preparata dal Segretariato Generale, ha visto presenti tutte le componenti dell'Unione, tra cui il Rettore Generale neo-eletto della S.A.C., padre Zenon Hanas che ha presieduto la celebrazione anche in qualità di Assistente ecclesiastico dell'Unione, e il Presidente padre Jacob Nampudakam, che ha pronunciato l'omelia durante la messa. Oltre a numerosi sacerdoti pallottini da diverse parti del mondo, ha partecipato una notevole rappresentanza delle Suore dell'Apostolato Cattolico con Madre Ivete Garlet, la Superiora Generale delle Suore Missionarie dell'Apostolato Cattolico, con la loro Vicaria Generale, Suor Margherita, la Presidente del Consiglio di coordinamento nazionale italiano, Anna Ciavotta, la Comunità della Quinta Dimensione e numerosi membri laici provenienti anche da fuori Roma.

Il clima è stato di profonda preghiera e comunione tra tutti e ravvivato dai canti. La liturgia ha previsto un primo momento di preghiera e la S. Messa: ogni membro dell'Uac ha rinnovato il proprio atto d'impegno. Nell'omelia padre Jacob, prendendo spunto dal brano di Zaccheo, ha indicato la via da percorrere.

«L'Unione deve impegnarsi - ha detto - secondo l'ispirazione del nostro Fondatore del 9 gennaio 1835, nella propagazione del Vangelo della vita tra coloro che non hanno conosciuto Gesù; deve sforzarsi di ravvivare la fede e riaccendere la carità tra i cattolici; deve anche impegnarsi in atti di carità spirituale e corporale, specie verso i più bisognosi. La vera sfida sembra essere quella di creare una vera comunione tra noi, nel rispetto della vocazione e dello stato di vita di ogni membro dell'Unio-

ne. Poiché Dio è la fonte della vera comunione, diventiamo una forza apostolica unita solo quando preghiamo insieme e ci leghiamo nella carità fraterna. Spinti dall'amore di Cristo, partecipiamo alla missione di Gesù. Mostriamo il coraggio di andare verso le periferie. Non stanchiamoci mai di fare del bene al popolo di Dio, ovunque e dovunque. Ascoltarne il grido ovunque - ha concluso - senza pregiudizi e barriere, deve diventare il nostro stile di vita. Questo spirito di ascolto, discernimento e azione comune è anche il cuore del processo sinodale».

Ha chiuso la celebrazione un caloroso benvenuto del Rettore e del vice Rettore di Santo Spirito dei Napoletani. I nostri ospiti hanno manifestato stima e vicinanza alla spiritualità pallottina, ricordando che proprio in quella chiesa lo Spirito Santo ispirò San Vincenzo a chiamare attorno a sé persone di diverse vocazioni, per vivere insieme un'esperienza comune di vita evangelica.

Proprio questa responsabilità di servire la Chiesa e il mondo, quest'anno viene particolarmente sottolineata per continuare a sviluppare il carisma del nostro Fondatore e aprire nuovi orizzonti nell'oggi dell'umanità e della Chiesa in un profondo cambio di epoca, spesso segnato da difficoltà.

In questa luce la Festa dell'Unione del 29 ottobre ha avuto una connotazione più ampia, rappresentando l'inizio di un "tempo forte" che si concluderà il 22 gennaio 2023 e in cui viene messo al centro il tema della solidarietà verso chi vive l'esperienza tragica della guerra, aperti alla speranza e certi che Dio Padre ama il mondo e trasfigura in gioia di risurrezione il dolore e la fatica sopportati nell'operare il bene, nell'operare per la pace: «Il Signore benedirà il suo popolo con la pace». (dal *Sal 29*)

Il tema è: «Camminiamo insieme per costruire la pace», con l'idea di vivere la Festa dell'Unione in questo "tempo forte" secondo lo spirito della sinodalità, con un nuovo impulso nei rapporti tra le diverse componenti e tra le persone. Papa Francesco conferma che tutti possono collaborare a edificare un mondo più pacifico (cfr. Messaggio per la Giornata della pace 2022) e quanti esempi e testi-

monianze dell'impegno per la pace sono presenti in tutta la Famiglia Pallottina!

Ma come realizzare tutto questo? Oggi sono 70 le nazioni impegnate nella guerra in tutti i continenti e 869 le milizie di guerriglieri e terroristi coinvolti. In questo contesto generale sono state identificate sette nazioni, punti caldi di guerra, in cui la Famiglia Pallottina è presente, soffrendo e lavorando in un impegno quotidiano di gesti di solidarietà verso chi ha bisogno: non solo aiuto materiale, ma conforto, incoraggiamento, condivisione.

Ucraina, Nigeria, Camerun, Mozambico, Congo, Colombia e Venezuela sono i paesi messi in evidenza e portati simbolicamente sull'altare, con un cero per ogni nazione, per affidarli a Gesù e alla protezione di San Vincenzo. Con la celebrazione del 29 ottobre ha anche preso l'avvio una raccolta di fondi per sostenere il lavoro che la Famiglia Pallottina porta avanti nell'aiutare queste popolazioni in guerra. La raccolta si concluderà il 22 gennaio

monianza di padre Vitaliy Gorbatykh, sacerdote pallottino ucraino in Polonia, che ha dato voce a tutto l'aiuto che l'Unione sta offrendo alla popolazione in Ucraina, con coraggio e dedizione.

Padre Vitaliy ha confermato che la situazione in tante regioni dell'Ucraina, specialmente nell'Est, è molto critica per diversi motivi: sia perché muoiono tante persone, civili e militari, e tanti bambini perdono i loro genitori, sia perché sono state distrutte dai bombardamenti tante infrastrutture di prima necessità (acqua ed elettricità) che, specialmente con l'avvicinarsi dell'inverno, rendono sempre più difficile la vita. Tanti i profughi che fuggono dalle zone più colpite verso altre Nazioni e all'interno del Paese stesso.

La famiglia pallottina porta il suo aiuto, innanzitutto con la sua presenza, raccogliendo ogni tipo di offerta e portandole a chi è più bisognoso ovunque è possibile andare. E' una comunità internazionale di polacchi e ucraini e, nelle parrocchie in cui si trovano, raccolgono e aiutano sia l'esercito che la gente che ha perso tutto a causa dei bombardamenti, persone che spesso hanno perso anche l'unica persona in famiglia che lavorava. In questa tragedia padre Vitaliy ha concluso la sua testimonianza invitando la Famiglia pallottina a collaborare e, come San Vincenzo, a essere attivi con tutti i mezzi

## Le Celebrazioni della Festa dell'UAC "Camminiamo insieme per la pace"

**12 novembre 2022 – S. Maria Regina Apostolorum (Roma)**  
Ore 17.45 - Preghiera per la pace – ore 18,30 S. Messa

**10 dicembre 2022 – S. Vincenzo Pallotti (Roma)**  
Ore 17.15 - Preghiera per la pace – ore 18,00 S. Messa

**7 gennaio 2023 – S. Maria Regina Pacis (Ostia)**  
Ore 17.15 - Preghiera per la pace – ore 18,00 S. Messa

2023. Durante questo tempo saranno progettate diverse modalità creative a livello locale (nelle varie nazioni e nei singoli luoghi dove la Famiglia Pallottina è presente) per sensibilizzare alla donazione.

In questa prima giornata di solidarietà e preghiera è stata proposta alla condivisione e alla riflessione comune la prima delle sette testimonianze di questo "tempo forte": quella dedicata all'Ucraina, dove il Consiglio di Coordinamento Nazionale polacco (CCN) sta affiancando i fratelli ucraini nelle loro città, per restare vicini ai connazionali in difficoltà. E' stato molto difficile avere questa testimonianza per la precarietà della situazione in cui vivono i membri dell'Unione in Ucraina da 10 mesi oppressi dalla guerra.

Il Segretariato, tramite il CCN della Polonia, ha avuto contatti con padre Grynevic, pallottino direttore della Caritas ucraina, ma le comunicazioni si sono interrotte; abbiamo ascoltato, invece, la testi-

moni spirituali e materiali: aiuti concreti e preghiera.

Inoltre è stato ricordato che, in Polonia, la Famiglia Pallottina ha dato ospitalità alle madri e ai bambini ucraini nelle proprie istituzioni. A Varsavia è stato istituito un centro per ospitare le famiglie bisognose e offrire loro un costante aiuto spirituale, psicologico e materiale. Non è stato dimenticato il popolo russo che, a sua volta, vive l'ingiustizia della guerra. Padri e figli e figlie di famiglie russe vengono mandati al fronte senza cibo e senza armi. Perciò i sacerdoti e le suore pallottine che lavorano in Siberia si prendono cura delle persone bisognose, proprio come in Ucraina.

Una volta al mese, insieme a tutta l'Unione, ci sarà una celebrazione di solidarietà per ogni "zona calda" individuata per collaborare concretamente, con la raccolta di offerte. Prevista una celebrazione in ogni parrocchia pallottina di Roma. La conclusione il 22 gennaio a SS. Salvatore in Onda. ■

# Preghiera per la pace a Regina Apostolorum per gli sfollati del Mozambico e del Congo

di Donatella Acerbi

La Famiglia Pallottina si è incontrata nuovamente il 12 novembre scorso, nella Parrocchia Regina Apostolorum, per pregare insieme a favore della pace. Questa celebrazione è stata la seconda tappa di un cammino che l'Unione dell'Apostolato Cattolico ha iniziato lo scorso 29 ottobre, cammino che viene vissuto come un "tempo forte", che si concluderà il 22 gennaio 2023 e vuole mettere al suo centro il tema della solidarietà verso coloro che vivono l'esperienza tragica della guerra nella propria esistenza nei luoghi dove la Famiglia Pallottina è presente e opera, e rispondere concretamente alle innumerevoli sollecitazioni di Papa Francesco sulla pace.

Nella celebrazione del 12 novembre l'attenzione è stata posta nei confronti del Congo e del Mozambico, nazioni identificate come "punti caldi" di guerra per sostenere l'impegno che la Famiglia Pallottina porta avanti per aiutare le popolazioni che subiscono i danni della guerra. Particolarmente drammatiche le testimonianze e le immagini che sono state proposte alla condivisione e alla riflessione comune. In ambedue queste nazioni la situazione si presenta molto critica e urgente, anche se per motivi che possono sembrare apparentemente diversi.

**Dal Mozambico la testimonianza di padre Eusebio Gastão, pallottino**, che per motivi di sicurezza ha solo potuto inviare, l'8 novembre scorso, un vocale senza immagini: «Abbiamo due parrocchie qui a Namuno: Rainha dos Apóstolos e Santa Maria Mãe de Deus - Diocesi di Pemba, Nord del Mozambico. Siamo quattro sacerdoti - ha raccontato padre Eusebio - che stiamo vivendo insieme alla gente una grande sofferenza: io, don Celso, don Eriberto e don Ilson. Da tre giorni si verificano attacchi terribili a circa 80 km dalla nostra sede parrocchiale. Stanno uccidendo persone, bruciando case e una folla di persone si muove, cercando di fuggire. Andiamo incontro a queste persone e forniamo assistenza umanitaria: diamo cibo, pane, acqua. Non abbiamo soldi [...]. La situazione è molto critica. Non possiamo registrare video perché è vietato dalla legge, e se siamo sospettati ve-

niamo rintracciati. [...] Tutti sono terrorizzati, spaventati, perché tutte le cittadine di Cabo Delgado sono state attaccate e i terroristi sono ovunque. C'è molto caos: il nostro villaggio è caotico, la gente non sa dove andare, non ci sono luoghi sicuri nelle vicinanze. [...] Vediamo camion carichi di persone, bambini, molte stuoie, coperte, un po' di cibo. Anche noi stiamo facendo le valigie perché sappiamo che da un momento all'altro dovremo lasciare la missione. [...] Per il momento siamo con la gente che ha bisogno di riso, vestiti, sapone, cibo..., aiutandola in ciò che è possibile. Viviamo qui in questa situazione, pregate per noi!».

L'estremo nord del Mozambico è scenario di uno dei conflitti più dimenticati del pianeta, che imperversa ormai da 5 anni, una guerra che negli ultimi due mesi si è spinta sempre più a sud. Sono 945 mila (secondo l'Ufficio per gli Affari Umanitari delle Nazioni Unite) le persone che hanno dovuto abbandonare i propri villaggi per scampare dagli attacchi del gruppo terrorista Sunna Wa Jama (Aswj), gli stessi che hanno tolto la vita a Suor Maria De Coppi, la religiosa italiana uccisa in un agguato nella sua missione di Chipene.

I primi attacchi si sono scagliati contro i simboli dell'autorità statale e del governo, poi nei confronti di scuole e ospedali, infine l'obiettivo di terroristi sono diventati le donne e gli uomini, aggrediti, uccisi barbaramente nelle loro incursioni notturne, senza badare a distinzioni etniche e religiose. La situazione è fluida ma sono circa venti i campi profughi allestiti dalle agenzie umanitarie, vicino alla capitale provinciale Pemba.

Sono cresciuti a dismisura in distese di tende o capanne di fascine e fango confusamente allineate sui dorsali delle colline, attorno ai piccoli villaggi preesistenti dove si va avanti con le razioni del Programma mondiale alimentare, che arrivano una volta al mese.

**Altrettanto drammatica è la situazione in Congo dove il Papa si recherà a fine gennaio.** Una luce di speranza illumina il lavoro dell'Unione a Goma/Keshero per coloro che sono oppressi da una guerra che dura da oltre 20 anni. La testimo-



*Un neonato profugo con i suoi genitori, come la Sacra Famiglia nella fuga in Egitto*

nianza che ci è arrivata racconta che, da oltre due decenni, la parte orientale della Repubblica Democratica del Congo è teatro di ripetute guerre causate da diversi gruppi armati sia locali che stranieri. Gli atti di violenza perpetrati da questi gruppi armati hanno costretto la popolazione a degli spostamenti costringendo gli abitanti di alcune zone a diventare profughi nel proprio paese.

A questa situazione si aggiungono gli scontri tra le forze armate della Repubblica Democratica del Congo contro il gruppo ribelle denominato M23 che devastano le popolazioni del Territorio di Rutshuru con effetti collaterali sulla vita sociale degli abitanti dei territori limitrofi e soprattutto di quelli della città di Goma. Il rapporto dell'Alto Commissario per i Rifugiati delle Nazioni Unite (Unhcr) denuncia che, per il momento, i bisogni espressi dagli sfollati superano di gran lunga gli aiuti disponibili e l'accesso umanitario alla regione è gravemente ostacolato dalle violenze: gli sfollati sono esposti alla "violenza costante".

Molti bambini sono stati separati dalle loro famiglie. Le donne e le ragazze sono soggette a violenza sessuale, compreso lo stupro, nonché alle minacce fisiche e all'estorsione da parte delle parti in conflitto. Per non parlare della sofferenza vissuta dalle persone con disabilità che non trovano facile fuggire dalle zone di combattimento. Sul terreno vengono saccheggiate i campi e le attività abbandonate, mettendo a rischio i mezzi di sussistenza: questo ciclo di violenza e sfollamento forzato è una causa ricorrente di pericolo e disperazione.

Per sfuggire agli scontri, una parte della popolazione è fuggita in Uganda preferendo, poi tornare

nella Repubblica Democratica del Congo e si è trovata nel campo Rwassa nel territorio di Rutshuru.

Questo campo è gremito da 7.599 nuclei familiari con 23.216 adulti, senza contare i bambini; gli sfollati continuano ad aumentare giorno dopo giorno. Questo affollamento della popolazione e le condizioni di accoglienza molto precarie, fanno capire che i problemi igienici, soprattutto per le donne e i bambini di età inferiore ai 5 anni, la mancanza d'acqua, l'alto rischio di contrarre malattie e problemi nutrizionali, richiedono un aiuto urgente affinché questa popolazione, che si trova costantemente di fronte a una situazione di stress e disperazione, non possa perdere la fiducia in Dio, che è Amore Infinito, e nell'umanità.

Per questo è stato elaborato un progetto che mira a ridurre la vulnerabilità delle persone sfollate a causa della guerra e delle famiglie ospitanti. Nello specifico il progetto cerca di provvedere e facilitare l'accesso al

cibo, agli articoli essenziali per la casa e al kit per la dignità femminile a 900 famiglie, ovvero 4.500 persone inclusi bambini sotto i 5 anni, anziani e persone con disabilità, nonché altre persone vulnerabili come donne incinte e vedove responsabili della famiglia, presenti nei campi profughi e nelle famiglie ospitanti.

Inoltre il progetto intende fornire accompagnamento spirituale agli sfollati. L'area di intervento è il campo di Rwassa che ha accolto più sfollati dai villaggi colpiti dalla guerra e sarà curato da Agenti Sociali Parrocchiali, supportati dai fedeli della Parrocchia di Rutshuru in cui sono presenti i sacerdoti pallottini e, quindi, dare risposta ai bisogni individuali attraverso l'assistenza nutrizionale e la distribuzione di Kit di beni essenziali in base al bisogno espresso per ogni nucleo familiare.

Per entrambe queste tragiche situazioni nella Parrocchia Pegina Apostolorum è stata avviata una raccolta di fondi per sostenere il lavoro della Famiglia Pallottina, affinché qualsiasi aiuto economico che verrà offerto per queste popolazioni del Mozambico e del Congo faccia sì che queste persone possano affrontare e vivere con dignità la loro condizione e avere fiducia che non sono dimenticati né abbandonati.

Se anche noi ci sentiamo chiamati a dare il nostro contributo, questo è il c/c di Banca Intesa San Paolo a cui indirizzare le offerte: IBAN: IT31Q 03 0690 9606 1000 0018 6981. E accompagnando con la nostra preghiera i membri della Famiglia Pallottina, potremo essere uniti con chi quotidianamente si fa prossimo, non soltanto con le parole, ma anche con il cuore. ■

# Esperienze di sinodalità: V Dimensione incontra Avella e Ariano Irpino

di Angelo Cecinato

**T**utti noi abbiamo fatto esperienza come a causa della pandemia da Sars2-CoV19, i rapporti sociali hanno subito una forte contrazione. Soprattutto dopo il rallentamento delle misure di prevenzione del contagio, mentre la voglia di uscire e riprendere la vita normale hanno interessato soprattutto i giovani, in ambito religioso non siamo tornati a frequentare le chiese, le parrocchie e i gruppi con lo stesso spirito del periodo pre-pandemia. Anche le statistiche parlano di insicurezza e diffidenza diffuse che causano pessimismo e sfiducia specialmente nelle persone che prima erano più attive ed oggi si scontrano con mille difficoltà.

Proprio in questo frangente, la "risposta" del Papa è la sinodalità. "Camminare insieme" non è un "antidoto" contingente a questo diffuso malessere della società e di tante comunità, ma è nella natura stessa della Chiesa, e forse almeno in questo dovremmo ringraziare la pandemia, perché "provocandoci" con le sue urgenze ci ripropone la domanda di come incarnare e attualizzare il messaggio e la sequela di Gesù oggi, qui ed ora.

È in questa chiave che va letta la decisione intrapresa dal Consiglio di Coordinamento Nazionale dell'UAC Italiana (CCN), nella scorsa primavera, d'incontrare tutte le realtà locali, decisione che si è concretizzata nelle visite di un membro del CCN presso ognuna delle comunità durante i mesi di maggio e giugno. In particolare, Angelo della Quinta Dimensione ha incontrato le suore e i laici a Ostia Lido e i giovani a Riposto, accompagnato dalla moglie Teresa per portare il "timbro" tipico della Comunità di compiere qualsiasi attività e intraprendere e condurre tutte le iniziative insieme.

Il nuovo CCN, eletto il mese scorso, ha fatto propria l'idea delle visite ai Consigli di Coordinamento Locali dell'UAC (CCL) in forza della risposta positiva suscitata in tutti gli incontri fatti. In questo contesto,

dunque, Angelo insieme alla Quinta Dimensione si è impegnato ad incontrare la comunità di Avella e a rinsaldare i legami con i giovani di Riposto attraverso la partecipazione all'Ottavario, con la speranza di ritrovarsi anche con il CCL di Ariano Irpino.

Fin dal primo momento, ci è apparso chiaro che gli incontri sarebbero stati occasioni di comunione, aggiornamento e preghiera nello spirito del Vangelo e dell'Unione secondo l'idea originaria di San Vincenzo Pallotti: veri e propri momenti forti per una più sincera e più piena "sinodalità". Il viaggio d'andata è servito per focalizzare meglio che ciascuno - sia chi partiva da Roma (Angelo, Corrado, Teresa), sia chi si trovava ad Avella - si doveva mettere all'ascolto dell'altro tacendo il proprio io, per fare proprie le sue gioie e i suoi dolori, i suoi sentimenti. Solo così si sarebbe potuto riprendere il cammino di fede "insieme", come persone e come famiglia pallottina. Ad Avella li aspettavano con gioia, desiderio e una certa curiosità.

Così, mentre Carmela ad Avella ha tessuto le fila perché tutti i membri del gruppo locale potessero partecipare, a Roma quelli della Quinta Dimensione hanno preparato il canovaccio del primo incontro che si è tenuto il 5 novembre scorso: una breve preghiera iniziale d'invocazione allo Spirito Santo, un'introduzione-presentazione, la lettura di un brano del Vangelo (Lc 19, 1-10: l'episodio di Zaccheo) seguita dalla condivisione di pensieri ed esperienze, e poi ancora una preghiera tratta dagli scritti di San Vincenzo Pallotti e infine un saluto a Maria Regina degli Apostoli.

Tutti i partecipanti hanno evidenziato l'importanza e la gioia di rincontrarsi; da questo incontro uscivano rinfrancati, sostenuti e desiderosi di "ricominciare": senza nascondersi le difficoltà e tacere le prove, i lutti e le avversità passati, ma con la speranza

“ *Camminare insieme non è solo un antidoto contingente all'isolamento provocato dalla pandemia, ma è nella natura stessa della Chiesa* ”



*L'incontro del 5 novembre (foto di Corrado). Da sinistra: Michelina, Olimpia, Stefania, Assunta, Filomena, Stella, Maria Rosaria, Antonella, Angelo, Teresa e Carmela*

za che sorge dalla comunione ritrovata e rinsaldata. I membri di Avella hanno voluto esprimere la loro gratitudine per coloro che erano venuti da Roma, che avevano rinunciato a un sabato proprio per incontrarli; e quelli di Roma, riprendendo le parole di Gesù che c'è più gioia nel dare che nel ricevere, hanno evidenziato che per essi era già un dono essersi rivisti e confermati nella fede, avere ascoltato tante esperienze di Dio nella quotidianità, aver ritrovato "compagni di fede" che vivono lo stesso carisma e seguono la stessa strada tracciata da San Vincenzo Pallotti, per compiere la missione della Chiesa per l'umanità sofferente di mille povertà materiali e spirituali.

L'incontro è stato ospitato con semplicità dalla Parrocchia di Santa Marina - la Collegiata di San Giovanni (al Parroco don Giuseppe Parisi un sincero grazie!).

Al termine, i partecipanti si sono dati un appuntamento per il successivo 3 dicembre. Proprio nella notte precedente, a Roma e dintorni le condizioni meteorologiche sono precipitate e si prevedeva una giornata pesantissima per la pioggia. Inoltre, molti della Quinta Dimensione erano impegnati su altri fronti e l'opportunità di un incontro nella

mattina di quel sabato con la comunità di Ariano Irpino era venuta meno per tante difficoltà sopraggiunte (non ultime, di salute). Tanti sconsigliavano di mettersi in viaggio; ma trovare un'altra data era impensabile e il desiderio di rivedersi era troppo forte.

Dopo una lunga consultazione anche con Carmela di Avella, a Roma hanno rotto gli indugi e sono partiti per il secondo incontro. Lo schema era simile a quello del 5 novembre, il brano del Vangelo era tratto da Giovanni (Gv 13, 1-13 *passim*: la pericope della vite e i tralci, del comandamento nuovo, della chiamata di Dio che ci ha scelti perché portiamo frutto); l'incontro si è svolto con la stessa modalità, ancora nei locali della parrocchia. Al termine, un saluto ed un arrivederci a presto. Dopo lo scambio degli auguri di un buon Avvento e un Santo Natale, i "romani" sono ripartiti per la Capitale, non prima di esserci dati l'appuntamento al prossimo incontro.

L'occasione ce la fornisce l'Ottavario dell'Epifania, che, sia pure celebrato in forma ridotta ad Avella, ci vedrà ancora insieme per un "Centro d'Ascolto della Parola", il 9 gennaio 2023. Il cammino insieme continua... ■

# Don Vittorio Vinci ha portato Dio a quanti hanno camminato con lui

di Tommaso Di Pasquale\*

**N**on prescindere dal passato vuol dire soprattutto non dimenticare, e la ricorrenza di questo ventennale della salita al cielo di don Vittorio Vinci è stata una bella occasione per ricordare. Chi ha partecipato alla giornata dell'incontro mensile dell'Unione dell'Apostolato Cattolico del 13 novembre nella parrocchia di Pietralata, ha potuto constatare quanto il ricordo e le opere di quest'uomo di Dio sono ancora vive nell'intera famiglia pallottina.

Non vogliamo però raccontare don Vittorio, apostolo del Vangelo e innamorato di Cristo come il suo Fondatore soltanto perché ne verrebbe, per motivi di spazio un ricordo troppo riduttivo. Ma anche perché lo hanno già fatto i "suoi" laici nel volumetto che gli è stato dedicato in occasione di questa ricorrenza, tracciando così anche un esauriente *curricula* del personaggio e ponendo in risalto anche le particolarità più ampie delle sue doti personali. Qui invece, vogliamo raccontare di quella costruzione più solida che purtroppo non ha potuto portare a termine nella sua edificazione, ma che grazie a lui oggi tutti possiamo vivere con partecipazione: l'Unione dell'Apostolato Cattolico.

Don Vinci (e non molti altri purtroppo anche nella Chiesa universale) ha saputo ascoltare e prendere in considerazione le indicazioni venute dal Concilio Vaticano II riguardo al messaggio che richiamava gli ordini religiosi al «ritorno alle fonti dell'Ispirazione e di recuperare tutta la freschezza del dono dei Fondatori leggendolo nei tempi attuali». Una nuova visione per i laici attraverso il Concilio, in perfetta sintonia con l'Opera di S. Vincenzo Pallotti. Questo don Vittorio Vinci lo aveva compreso e anche messo in atto.

Il suo sacerdozio, e il carisma di S. Vincenzo Pal-

lotti di cui era permeato, gli hanno permesso in tutta la sua vita di esprimersi in una evangelizzazione continua che non si fermava alla sola spiritualità evangelica, ma che traduceva poi tutto in opere pratiche perché fosse visibile l'opera di Dio (Gc 2,18). Proprio nella esperienza di parroco a Pietralata ha raccolto non soltanto l'invito del Vaticano II, ma anche quanto era stato indicato dal Capitolo Generale XII Straordinario della SAC. Dopo più di 160 anni e senza che gli stessi attori (quelli della parrocchia intitolata a S. Vincenzo Pallotti a Pietralata) se ne rendessero conto, Don Vinci ha saputo far rivivere nel concreto il sogno di S. Vincenzo: clero, religiosi, suore e laici tutti insieme per riaccendere, ravvivare e diffondere il Vangelo come il suo Fondatore chiedeva.

Questa esperienza e la sua ferrea convinzione alla realizzazione dell'Ope-

ra di Pallotti, lo rafforzerà anche ad essere fra i promotori più convinti, affinché si realizzasse l'erezione dell'Unione dell'Apostolato Cattolico ad associazione pubblica internazionale di fedeli e alla costituzione e approvazione poi dello Statuto Generale dell'Unione, che il Pontificio Consiglio per i Laici riconoscerà poi all'Unione dal 2003, prima per cinque anni *ad experimentum*, e dal 2008 approvato definitivamente. Purtroppo don Vittorio richiamato dal Padre non avrà modo di vedere tutto questo.

Quest'uomo fu un tutt'uno fra la sua azione, quella di Dio e S. Vincenzo. E lo si vede ancora oggi: anche il suo agire fu strumento portante su cui far ripartire l'evangelizzazione, nei e dai nostri CCL. Come d'altronde è anche esplicitato per ogni membro nel Capitolo II della Parte I, al comma n. 21 dello Statuto Generale dell'Unione dell'Apostolato Cattolico: «San Vincenzo Pallotti ha fondato



l'Unione perché serva la Chiesa, che continua la missione di Cristo sulla terra ed è segno e strumento dell'universale unità che Dio porterà a compimento. I membri dell'Unione, perciò si impegnano a rimanere in comunione con il Papa e i Vescovi». Di seguito, al comma n. 23 è interessante anche il punto d) quando leggiamo: «Condividono gli uni con gli altri le esperienze di vita e di fede». Ora, il verbo condividere significa: avere in comune con gli altri e S. Vincenzo così ce lo traduce: «Tutte le parti debbono essere così collegate, che l'una tenga in vigilanza, e moto continuo l'altra». (OO.CC. III, 156).

La sua azione continua di evangelizzatore non si era di certo esaurita dopo l'esperienza come parroco, ma è continuata nella

guida e nella formazione cristiana al Centro di Spiritualità Pallottina di Grottaferrata, da lui stesso voluto. È stato infatti per tutto il movimento pallottiano e non solo (come non ricordare le innumerevoli comunità di sacerdoti, di religiose, di movimenti e di laici che si sono susseguite e abbeverate attraverso don Vittorio a questa fonte inesauribile del Vangelo). Una vera primavera di crescita non soltanto per i figli di S. Vincenzo, ma per tutti coloro che negli anni hanno frequentato il Centro di Spiritualità. È innegabile che la maggior parte dei laici sono membri dell'Unione e da lui formati.

Due le parole chiave a fondamento di ogni sua catechesi: Carità e Santità. La Carità era imprescindibile, perché fondamento dell'intera opera di Pallotti che la riteneva essenziale alla sua Opera: *Caritas Christi urget nos*. Poi la Santità come espressa da San Vincenzo, che don Vittorio Vinci ha fatto com-

## La "Preghiera del povero" di don Vittorio Vinci

*"Donami, o Signore, un autentico spirito evangelico!  
Che io creda che Tu mi ami con tutto Te stesso,  
mi ami come se al mondo non ci fossi che io solo...  
Fammi il dono della speranza, della fiducia,  
dell'ottimismo,  
perché possa vivere con gioia la mia vocazione.  
O Signore, concedimi che, quando sarò nella  
tristezza,  
possa trovare qualcuno da consolare...  
E quando sarò a terra, avvilito, disperato, trovi  
qualcuno da sollevare  
perché lo so, Signore, soltanto donando agli altri,  
ritroverò anche io la gioia;  
e quando avrò bisogno di tenerezza, d'affetto,  
di amicizia,  
fa che qualcuno venga a chiedere la mia tenerezza,  
il mio affetto, la mia amicizia.  
O Signore, che io incarni la mitezza evangelica,  
per riportare ovunque la pace,  
la gioia e la fiducia nella vita: che io sia dolce da  
mettere ovunque pace,  
fare da cuscinetto contro gli urti... sorridere a quelli  
che non amano, non vogliono amare,  
o che non credono e non sperano più!  
In questo momento, o Signore, mi sento tanto debole:  
forse non ce la farò ad essere buono con tutti...  
Ma Tu dammi il coraggio di ricominciare ogni istante  
daccapo...  
e che nessun'anima mi passi accanto senza  
accorgersi di Te".*

pletamente sua. E l'ha dispensata in continuazione e per tutta la sua vita a chi ha incontrato durante il suo ministero. Le sue parole: «Se io non cresco ogni giorno e non vado verso la santità, sto fallendo totalmente nella mia vita». Una missione senza soste, senza tentennamenti e senza dubbi, nello spirito del suo Fondatore per portare quante più anime possibili alla santità e proiettandole così verso la salvezza eterna. Chi ha partecipato al suo ricordo, ha potuto riascoltare la sua ultima catechesi «O tutto, o niente, o santi, o falliti», e come ancora dalla sua voce traspariva la preoccupazione di un papà che sapeva di dover lasciare che i suoi figli andassero da soli. Solo qualche giorno dopo, il 15 novembre, il Signo-

re lo ha voluto a sé.

Ma non è stata solo una commemorazione quella del 13, né tantomeno un culto della persona solo per un piacevole momentaneo ricordo. Riascoltare la sua voce è stata per molti la spinta per riprendere a lavorare con più partecipazione ad un'opera che per tanti motivi e con fatica si porta avanti da tempo. E non dobbiamo ricordarlo solo come uomo di preghiera, per quanto sia stata certamente la sua arma migliore. Ha a anche dimostrato che dopo aver pregato bisogna sempre far seguire i fatti. Di alcuni ne abbiamo parlato, di altri basterà essere attenti ai tempi che stiamo vivendo. E per meglio comprenderli, con la sua "Preghiera del povero", don Vittorio non esprime soltanto la carità e la santità di cui era pieno, ma lascia anche un testamento spirituale ad ognuno.

\*CCL Pietralata

# Rocca Priora e Pietralata unite nel ricordo di un grande pallottino

**I** due avvenimenti che sono stati vissuti domenica 13 novembre a Pietralata e il 20 a Rocca Priora, hanno fatto vivere ai partecipanti al ventennale della salita al Cielo di don Vittorio Vinci momenti di vera commozione. Si è vissuto e percepito che rimanere nella comunione dei santi, vuol dire che non si interrompe mai il rapporto che ci lega con chi ci ha preceduto nella Casa del Padre. Per questo, celebrare il ricordo di don Vittorio è stato come annullare i 20 anni che da allora sono passati. Ognuno si è reso conto del legame che ancora ci lega tutti alla santità di questo sacerdote, e quanta grazia di Dio attraverso di lui abbiamo ricevuto.

Si è goduto di tutto questo fin dalla celebrazione eucaristica del 13 in sua memoria, celebrata da don Piotr Belczowski, parroco a Pietralata, conceleberrante padre Jacob Nampudakaram, Presidente dell'Unione dell'Apostolato Cattolico e con la comunità sacerdotale. All'interno della chiesa, grazie a don Pawel Pruszyński, uno spazio dedicato a don Vittorio con una sua biografia e tante foto del suo passato di parroco.

Ma il momento forse più sentito è stato subito dopo la celebrazione, nell'incontro comunitario parrocchiani e membri dell'Unione. Si è riascoltata dalla viva voce di don Vittorio la sua ultima catechesi, tenuta al Centro di Grottaferrata pochi giorni prima della sua morte. E con un naturale groppo in gola e con commozione, l'intera platea è stata avvolta dall'amore verso i suoi figli spirituali che traspariva ancora dalla sua voce, e dalle sue preoccupate parole perché tutti tendessero sempre alla santità. Sono seguite alcune testimonianze che non

hanno potuto che far risaltare invece, la sua di santità. Particolarmente ascoltata e partecipata è stata quella di Cesarina Fornari, che nel racconto della sua, ha dato l'immagine più vera di don Vittorio.

Non da meno è stata anche la celebrazione eucaristica di Rocca Priora in una chiesa gremita di gente, a testimonianza, se mai ce ne fosse bisogno, di come la predicazione e l'esempio di quest'uomo sono ancora ben radicate nel luogo dove ha operato. Padre Jacob Nampudakaram ha presieduto la celebrazione e hanno con lui concelebrato don Tonino Lotti, don Nicola Gallucci e don Francesco Colelli.

La signora Claudia Donnini all'inizio della celebrazione ha ricordato brevemente don Vittorio con alcuni flash forse ai più inediti. Anche padre Jacob nella sua omelia non ha mancato di sottolineare la santità di questo sacerdote pallottino. Hanno fatto seguito le preghiere dei fedeli,

espresse da alcuni membri della famiglia Vinci a testimonianza di come la grazia Dio abita sempre presso di loro.

Al termine della celebrazione sono state lette anche alcune delle tante testimonianze rese a don Vittorio e che sono raccolte nel volumetto a lui dedicato dai laici dell'Unione. Una manifestazione continua questa, che non rivela soltanto il sentimento e la partecipazione di chi lo ha conosciuto, perché sono tante pure le testimonianze di chi, pur non avendolo conosciuto si è fidato di lui ed ha chiesto la sua intercessione e avendone risposta. A tutti noi che ha lasciato in cammino verso (speriamo) la santità, la certezza di avere qualcosa di più di un amico in cielo.

(T.D.P.)



Nella chiesa pallottina di Pietralata le foto di don Vinci parroco

## Dalla predica all'ascolto: S. Vincenzo dà alla sua azione un indirizzo diverso

**P**ur essendo un predicatore dall'elocuzione fervorosa, facile e sciolta, con il passare degli anni il ministero della Riconciliazione divenne per don Vincenzo la sua occupazione principale. E così dal parlare, passò invece all'ascoltare. Al processo per la beatificazione, infatti, si disse di lui che «il principale ministero a cui si applicò il servo di Dio fu il confessare dalla mattina fino a notte inoltrata». Accorreva al capezzale di ammalati anche se il malato rifiutava la confessione. Non si ricusava mai, ubbidiente a qualunque chiamata in qualunque ora. Dicevano di lui: «Ha una espressione di bontà celeste, una capacità di cogliere il punto giusto dell'anima in poche parole misurate ed efficaci». E ancora: «Ho trovato in lui un certo non so che, che non ho trovato in altri servi di Dio».

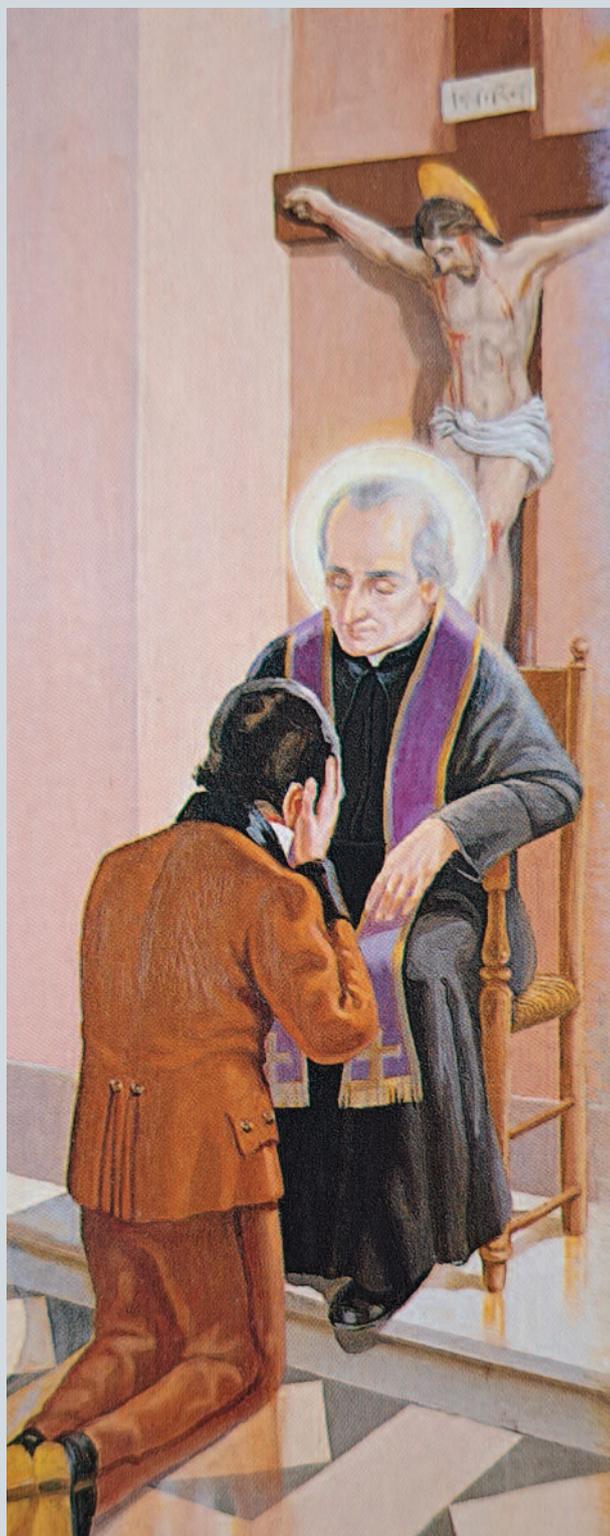
A poco a poco la cerchia dei suoi penitenti si allargò, e fra questi si trovavano, non solo popolani ma alti prelati, cardinali e appartenenti alla ricca borghesia e nobiltà romana. Persino Pio IX lo ebbe come confessore, il papa col più lungo pontificato della storia della Chiesa, ben 32 anni, dal 1846 al 1878, e ultimo sovrano pontificio. Per don Vincenzo l'assistenza ai malati e ai moribondi era la sua gratificazione. In molti casi non si trattenne dal raccontarlo in lettere piene di giubilo per quanto aveva visto al capezzale di questi.

L'esercizio continuo al confessionale condusse inevitabilmente il Pallotti al ministero della direzione spirituale. La saggezza, che procede dalla esperienza personale e altrui, e la conoscenza teologica con l'esperienza che in don Vincenzo aveva raggiunto una profondità mistica, lo abilitò anche alla direzione di persone arricchite dallo Spirito di fenomeni non comuni.

E così, mentre la sua famiglia di sangue si assottigliava di numero, gli cresceva intorno una progenie spirituale generata e alimentata dal suo ministero al pulpito e al confessionale. In tutta la vita diresse nella via spirituale non pochi ecclesiastici, numerosi religiosi e religiose. Ma anche tanti laici di ogni sesso e estrazione, noti per le loro virtù, di cui due morti in fama di santità. Assistette nella morte infatti anche il suo grande amico San Gaspare Del Bufalo, fondatore dei Missionari del Preziosissimo Sangue, dal quale apprese la devozione al Sangue di Cristo. Ne ascoltò l'ultima confessione e lo assistette nel momento della morte. Un'altro grande personaggio è stata la Beata serva di Dio Elisabetta Sanna, ma per lei occorrerà uno spazio maggiore e in un'altra occasione.

Ma non termina qui il racconto di San Vincenzo Pallotti confessore e guida spirituale.

*(A cura di T.D.P.)*



# Ucraina, il martirio di un popolo Ora arrestano anche i sacerdoti

**T**re sacerdoti ucraini sono stati rapiti in pochi giorni a novembre dai militari russi, con accuse costruite con prove false, e sottoposti a violenze. Don Ivan Levytsky e don Bohdan Geleta sono stati arrestati a Berdyansk, mentre il terzo, don Oleksandr Bogomaz, è stato fermato a Melitopol

«Chiediamo l'immediato rilascio dalla custodia e dalla detenzione dei nostri sacerdoti Ivan Levytsky e Bohdan Geleta, e la garanzia che possano proseguire il loro servizio senza ostacoli ai bisogni spirituali dei fedeli della Chiesa greco-cattolica ucraina che vivono a Berdyansk», è stato l'appello dei vescovi greco-cattolici ucraini. «In tempi difficili per il nostro popolo con numerose vittime della guerra è con grande rammarico e dolore che accogliamo la notizia del rapimento e dell'imprigionamento ingiustificato e illegale di due ecclesiastici dell'esarcato di Donetsk a Berdiansk».

Il 16 novembre, nella città di Berdyansk, le autorità di occupazione russe hanno infatti arrestato i due sacerdoti, che avevano deciso di restare con la loro gente anche nei territori occupati. «Un appello per l'immediato rilascio dei due sacerdoti catturati dai russi e torturati senza pietà» è stato lanciato anche da Sviatoslav Shevchuk, arcivescovo maggiore di Kiev e capo della Chiesa greco-cattolica ucraina: «Vorrei rivolgere un appello alle organizzazioni internazionali per i diritti umani, ai servizi democratici. I due sacerdoti hanno servito le comunità greco-cattoliche e quelle cattoliche di rito romano per dare una luce di speranza a coloro che si sono trovati sotto l'occupazione russa».

Si tratta - spiegano le agenzie internazionali - di due redentoristi, lo ieromonaco Ivan Levytskyi, parroco della Natività della Santa Madre di Dio di Berdyansk, e del viceparroco Bohdan Geleta. «I vescovi hanno letto le cause che hanno portato alla detenzione, a seguito di "presunti esplosivi, armi e munizioni" trovati dalle guardie russe, con accuse di attività "sovversiva e guerriglia" contro le truppe russe» che hanno devastato e occupato Berdyansk sul Mar Nero. I due preti avevano anche libri sulla storia dell'Ucraina. I due sacerdoti svolgono «il loro ministero nella parrocchia annunciando la Parola di Dio, che è pace per ogni persona».

Al momento della perquisizione nella chiesa e nella casa parrocchiale, i sacerdoti erano già stati arrestati «e non potevano controllare in alcun modo né i locali né la Guardia Nazionale russa. Non possono pertanto assumersi alcuna responsabilità per le presunte armi e munizioni trovate». Nulla di più facile, per i separatisti russi, che collocare armi ed esplosivi e accusare i due preti. I vescovi la ritengono conseguenza di «una chiara calunnia e di una falsa accusa. Sono accusati per la loro fedeltà a Dio e alla Chiesa».

L'arcivescovo Shevchuk ha ripercorso quanto accaduto: «Sono stati arrestati il 16 novembre. Successivamente nella chiesa sono stati messi alcuni oggetti militari per accusarli di detenzione illegale di armi. I nostri sacerdoti sono torturati senza pietà». L'arcivescovo accusa i soldati di Vladimir Putin di usare i peggiori metodi sovietici: «Secondo i classici metodi repressivi stalinisti, vengono loro estorte le confessioni dei crimini che non hanno commesso. I nostri due eroici pastori sono quotidianamente minacciati di morte sotto tortura».

Segue l'appello: «Chiedo prima di tutto a coloro che li tormentano e li torturano, di procedere al loro immediato rilascio, in quanto sono i sacerdoti di Cristo e non hanno colpa alcuna. Semmai sono colpevoli di amare il proprio popolo, la propria Chiesa, il popolo loro affidato. Faccio appello ai rappresentanti diplomatici, alle organizzazioni internazionali per i diritti umani chiedendo di fare il possibile per salvare la vita di questi eroici pastori! E chiedo a tutti i fedeli ucraini, a tutti i cristiani, a tutte le persone di buona volontà di pregare per la salvezza di questi nostri eroici padri».

Il messaggio si conclude con una preghiera: «Signore, nelle tue mani consegniamo i tuoi sacerdoti, padre Ivan e padre Bohdan! Dona a tutti la luce di capire come possiamo aiutarli e salvarli. Laddove è impossibile fare qualcosa umanamente, sii presente, o Signore! Il Signore Dio ci aiuti a salvare questi eroici sacerdoti di Cristo».

Un terzo sacerdote cattolico, don Oleksandr Bogomaz, è stato rapito dall'esercito russo senza alcuna accusa, davanti ai fedeli impietriti. «Dopo la Messa sono entrati in chiesa alcuni militari russi e dopo aver insultato i fedeli, la preghiera e il loro stare insieme, hanno catturato e portato in un luogo



Gesù nasce anche nell'Ucraina devastata dalla guerra (presepe di Savino Freda alla mostra in piazza San Pietro)

go ignoto don Bogomaz, giovane parroco di Melitopol», ha raccontato monsignor Maksym Ryabukha, vescovo ausiliare dell'esarcato arcivescovile di Donetsk.

Il Papa ha rinnovato ancora una volta la sua vicinanza agli ucraini: «Ogni giorno lacrime e sangue. Il vostro dolore è il mio dolore» ha detto Papa Francesco rivolgendosi al popolo «nobile e martire: in ciascuno di voi è sconfitta l'umanità. Nella croce di Gesù vedo voi che soffrite e il terrore scatenato da questa aggressione». A tutti il Vescovo di Roma ha chiesto di non scoraggiarsi, esprimendo la sua ammirazione perché «siete un popolo che soffre, prega, piange e lotta, resiste e spera». Con crudo realismo, ha elencato gli orrori che, dal 24 febbraio 2022 sono divenuti pane quotidiano: «Nel vostro cielo rimbombano senza sosta il fragore sinistro delle esplosioni e il suono inquietante delle sirene. Le vostre città sono martellate dalle bombe; piogge di missili provocano morte, distruzione, dolore, fame, sete e freddo. Accanto ai vostri grandi fiumi scorrono fiumi di sangue e di lacrime. Non c'è giorno in cui non vi sia vicino e non vi porti nel mio cuore e nella mia preghiera. Il vostro dolore è il mio dolore. Nella croce di Gesù vedo

voi che soffrite il terrore scatenato da questa aggressione. Sì, la croce che ha torturato il Signore rivive nelle torture rinvenute sui cadaveri, nelle fosse comuni. Come possono gli uomini trattare così altri uomini?».

E perché non ci sia alcun dubbio su quale parte ha scelto, Papa Bergoglio – colloquiando con i redattori di *America Magazine* ha poi assicurato: «La Santa Sede è disposta a mediare per la pace. Quando parlo dell'Ucraina, parlo di un popolo martirizzato. Quando c'è un popolo martirizzato, c'è qualcuno che lo martirizza. Quando parlo dell'Ucraina parlo della crudeltà, perché ho molte informazioni sulla crudeltà delle truppe che entrano: i più crudeli sono quelli che vengono dalla Russia, ma non dalla tradizione russa, come i ceceni, i buriati. A invadere è lo Stato russo. A volte cerco di non specificare per non offendere e condanno in generale, anche se è ben noto chi sto condannando. Ma non è necessario che dica nome e cognome».

Secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) sono 4 milioni e 751.065 i rifugiati ucraini che chiedono protezione all'Europa. Il maggior numero è in Polonia, Germania e Repubblica Ceca. (P.G.A.)

# «Noi, preti stranieri in Italia» Lettera alle comunità cristiane

di Paolo Annechini e Gianni Borsa\*

«Siamo presbiteri provenienti dall'Africa, dall'Europa, dall'Asia e dall'America. Ci troviamo in Italia, a servizio delle diocesi, da almeno un anno». Comincia così la lettera aperta scritta da un numeroso gruppo di preti che a fine ottobre hanno seguito un aggiornamento presso il Cum, Centro unitario formazione missionaria di Verona. E hanno voluto comunicare alcune loro riflessioni, «coinvolti in un dialogo sinodale».

«La nostra prima parola è di ringraziamento per le Chiese che ci hanno accolto. Nel nostro inserimento nelle parrocchie, all'inizio, abbiamo notato diffidenza e talvolta anche freddezza della gente. Ma dobbiamo riconoscere e ringraziare chi si è dimostrato aperto verso di noi e paziente nell'accettare la nostra difficoltà con la lingua».

«In realtà, ciò che ci motiva è il desiderio di condividere con il popolo e con la Chiesa in Italia la ricchezza culturale ed ecclesiale dei Paesi e delle comunità cristiane che ci inviano, con gentilezza e senza pretese, ad accogliere una nuova cultura e ad inserirci in una tradizione cristiana ancora profondamente radicata».

«Stiamo scoprendo tante ricchezze nella Chiesa in Italia: la sua storia plurimillenaria, l'organizzazione, anche economica, le strutture, come gli oratori, la presenza di cristiani convinti, la generosità del loro impegno, la solidarietà, la serietà dei cammini di formazione, specie del clero, la varietà di espressioni di pietà popolare e di forme di preghiera». D'altra parte, nelle Chiese «che ci accolgono riscontriamo anche dei limiti: l'invecchiamento dei partecipanti, la poca presenza dei giovani, un certo senso di superiorità, una certa stanchezza e monotonia, ad esempio i canti, il clero anziano che tende a conservare ed ha paura delle novità, o ad accomodarsi, senza più slancio o coraggio».

E il loro inserimento è spesso segnato da difficoltà,

perché «incontriamo rigidità, difficoltà di dialogo, diffidenza davanti a nuove proposte. Ci pesa in alcuni casi la mancanza di comunicazione coi confratelli o lo stesso vescovo. La nostra presenza è vista da alcuni come destabilizzante, si teme la diversità. C'è la necessità di maggiore formazione, specie per i laici, per rilanciare le comunità».

Non un giudizio negativo, perché «siamo contenti di essere qui e pronti a donare con gioia le ricchezze che portiamo: la nostra persona donata al Signore e agli altri, l'entusiasmo della nostra giovane età e delle Chiese da cui proveniamo. Esse ci hanno fatto provare l'entusiasmo nel vivere la fede, nell'amare la Chiesa, nell'annunciare con coraggio il Vangelo».

Poco oltre si legge: «Sentiamo di avere sensibilità nell'ascolto di tutti, cominciando dai piccoli e dai poveri: possiamo aiutare nell'accoglienza di chi viene da altri continenti in cerca di migliori condizioni di vita, stiamo diventando esperti di interculturalità. Abbiamo scoperto tanta ricchezza umana tra di noi» e «differenze che rendono bene la bellezza poliedrica della Chiesa», come «la diversità dei riti liturgici (quattro oltre a quello latino), la presenza tra di noi di presbiteri sposati di rito orientale, che ci stimola a riscoprire la bellezza tanto della famiglia come della scelta celibe, favorendo il dialogo ecumenico».

Il messaggio si chiude: «Mentre offriamo il nostro servizio alla Chiesa italiana, ci auguriamo che la nostra presenza favorisca l'incontro e il dialogo nelle comunità cristiane, nel presbitero, nella diocesi, il necessario dialogo tra le Chiese», di partenza e di arrivo, «così da sentirci Chiesa missionaria

in cammino. Saremo allora segno di un'umanità riconciliata e unita, dove tutti i figli di Dio riconoscono di avere un'unica dignità che non dipende dai tratti somatici o dal colore della pelle».

\*AgenSIR

I sacerdoti al corso Cum (Foto Annechini - Missio)



# La "nientità" e l'estasi mistica: quando l'anima si identifica nell'Assoluto

di Marzia Pileri\*

Secondo il Meq30, il questionario volto a misurare la qualità di un'esperienza mistica, le categorie in cui racchiudere le valutazioni in merito all'esperienza stessa sono quattro: la prima è la categoria propriamente mistica, in cui è possibile valutare la sensazione di unità interna (sensazione di essere uniti a qualcosa di superiore), la sensazione di unità esterna (sensazione che tutto, a prescindere da te, sia un'unica entità), la qualità noetica (cioè intuitiva) di questa sensazione, ora divenuta conoscenza, e il carattere sacro e reverenziale di questa sensazione/conoscenza.

In secondo luogo si deve valutare il sentimento di stupore, di tenerezza, di estasi, di gioia, di pace e di grandiosità provato. La terza categoria è la perdita della concezione di dove e di quando, la sensazione di mancanza generale di un tempo e di uno spazio definiti. Infine l'ineffabilità, l'impossibilità di descrivere a parole quanto vissuto, proprio perché non esistono le parole e i concetti con il nostro linguaggio limitato.

Ognuno dei 30 punti è valutabile da 0 (nessuna) a 5 (estrema) secondo l'intensità di quanto esperito dal soggetto in questione. Questa valutazione è molto interessante perché ci aiuta a comprendere la portata dell'esperienza mistica di san Vincenzo Pallotti che avrebbe potuto ottenere 5 punti in ogni risposta data (almeno è facile immaginare questa possibilità).

San Vincenzo si è sentito Tutto e ha percepito Tutto come Dio, ogni più piccola cosa l'ha definita

come vivente in Dio, e ne ha avuto l'esperienza diretta (qualità noetica). Ha parlato pochissimo delle sue estasi, proprio perché non poteva trovare le parole per descriverle, noi le abbiamo dedotte dai suoi appunti o da alcune frasi, ma soprattutto dalla grandiosità dell'esperienza, per cui il suo Ego è sparito in un Nulla per ritrovarsi in un Tutto infinito ed eterno (unità interna ed esterna).

La sua esperienza mi fa venire in mente la storiella della bambola di sale raccontata da Anthony De Mello che simbolicamente spiega il perdersi nel tutto.



«C'era una volta una bambola di sale che abitava su una remota montagna. Trascorreva le sue giornate tra i cieli trasparenti e le distese verdi, tra fiori e e perle di rugiada. Da un vecchio saggio che percorreva i sentieri del bosco sentì parlare per la prima volta del mare. Non lo aveva mai visto, non sapeva come poteva essere fatto, però sapeva che doveva esserci e che lei voleva vederlo. Tutti deridevano la bambola e il suo assurdo sogno. Ma lei era sorda a critiche, biasimi e tentativi di scoraggiamento.

Fu così che un giorno prese una decisione e disse a tutti che sarebbe partita. E sola, si mise in viaggio».

«Dopo un'interminabile pellegrinaggio attraverso territori aridi e desolati, la bambola giunse in riva al mare: scoprì qualcosa di affascinante, immenso e misterioso. Era l'alba, il sole cominciava a sfiorare l'acqua accendendo timidi riflessi, e la

bambola non riusciva a rendersi conto di ciò che vedeva. Rimase lì, impalata, a lungo, solidamente piantata al suolo, con un'espressione attonita, a bocca aperta. Dinanzi a lei c'era quell'estensione seducente».

«Si decise e domandò al mare: "Dimmi, chi sei?". "Sono il mare". "E che cos'è il mare?". "Sono io!". "Non riesco a capire, ma lo vorrei tanto. Spiegami che cosa posso fare per capire". "È semplicissimo: toccami". La bambola di sale si fece coraggio, mosse un passo e avanzò verso l'acqua del mare. Dopo molte esitazioni lo sfiorò con un piede. Ebbe una strana sensazione. Tuttavia aveva l'impressione di cominciare a comprendere qualcosa. Ritrasse la gamba: si accorse che le dita dei piedi erano sparite!».

«Spaventata, gridò: "Cattivo! Che cosa mi hai fatto?! Dove sono finite le mie dita?". "Perché ti lamenti? Semplicemente hai offerto qualche cosa per poter capire. Non era ciò che chiedevi?", replicò il mare, imperturbabile. "Sì... Veramente... Non pensavo... Ma...". La bambola era addolorata per la perdita dei suoi piedini, ma era anche affascinata da quel flusso inarrestabile di nuove emozioni e da quell'insolito inizio di comprensione che stava vivendo».

«Guidata da un irresistibile impulso, avanzò nell'acqua. E questa l'avvolse progressivamente, staccandole dei pezzi, dolorosamente. Ad ogni passo la bambola perdeva qualche suo frammento. Più avanzava, più si sentiva impoverita di una parte di sé. E più aveva la sensazione di capire meglio. Ma ancora non riusciva a realizzare pienamente cosa fosse il mare».

«Dalla sua bocca uscì flebile la domanda: "Che cosa è il mare?". Un'ultima ondata inghiottì ciò che restava di lei. E proprio nell'istante in cui scompariva, perduta nell'onda che la travolgeva e la portava chissà dove, la bambola di sale esclamò: "Io sono il mare!"».

Mi piace immaginare San Vincenzo che si avvicina a Dio con la penitenza e la preghiera e a poco a poco sparisce il suo "Io" per diventare il Tutto. Per questa esperienza ineffabile Emilio Carrillo, un ricercatore spagnolo, ha ideato una nuova parola: la nientità (*nadeidad*). L'identità personale si rende conto attraverso la preghiera che l'anima individuale non è l'individuo ma è il Tutto, come l'onda che per anni è stata nell'oceano consapevole di es-

sere un'onda individuale, ma quando arriva il momento terminale si rende conto che era il mare, che il suo vero essere è il mare perché senza mare non può esistere l'onda.

Quindi l'onda si rende conto che è il mare, proprio come il racconto della bambola di sale che con l'ultima ondata si scioglie completamente ma subito prima dice: "Io sono il mare". Sia l'onda che la bambola di sale si rendono conto alla fine che vivevano in una illusione e forse è proprio questo il fine della nostra esperienza terrena renderci conto di questa "nientità" dell'Io. La scoperta della nientità è in un certo qual modo la scoperta del mare divino. Tutto è questa coscienza: che tutto è divino. Questa esperienza di perdere l'identità è passare a vivere il Tutto.

Così si esprimono altri mistici che hanno avuto esperienze simili a quelle di San Vincenzo. Meister

Eckart dice: «L'occhio nel quale vedo Dio è lo stesso occhio in cui Dio mi vede: l'occhio mio e l'occhio di Dio non sono che un solo occhio, una sola visione, una sola conoscenza, un solo amore». E lui interpreta le parole del Gesù Cristo di Matteo: «Nostro Signore ha detto: "Chi vuole seguirmi, rinunci prima a sé stesso". Tutto dipende da questo. Vigila dunque

su di te, e non appena trovi te stesso, rinuncia al tuo io; questa è la cosa migliore che tu possa fare».

«Più io sparisco, più Dio è presente in questo mondo», scrive Simone Weil nei Quaderni. «Il tuo Spirito si è impastato con il mio, come l'ambra con il muschio odoroso. Se qualcosa Ti tocca, mi tocca: non c'è più differenza perché Tu sei me», afferma il mistico persiano Al-Hallaj. Cerchiamo anche noi di tendere a questa coscienza e impariamo a perderci a poco a poco nella nientità del Tutto.

Per Margherita Porete, mistica bruciata nel 1310 a Parigi: «L'anima distaccata nuota nel mare della gioia, ovvero nel mare di delizie fluenti e scorrenti dalla Divinità, e non sente nessuna gioia, poiché essa stessa è gioia».

E per Plotino infine: «Ci si vede scintillanti di luce e riempiti della luce intellegibile; o piuttosto si diviene noi stessi una pura luce, un essere leggero e senza peso; si diviene, o piuttosto si è, un dio, infiammato d'amore».

\*Piscoterapeuta,  
Comunità V Dimensione



La filosofa francese Simone Weil

# «L'Amore infinito ci ha donato suo figlio Gesù come Redentore e nostro Fratello primogenito»

*La rubrica sulla spiritualità di San Vincenzo Pallotti propone – accanto alle riflessioni spirituali del Santo, semplici, poetiche ma profonde – una sintetica spiegazione teologica. I brani sono tratti dal libro «Tutto per la gloria di Dio», edito da San Paolo nel 2006, curato da Nicola Gori, redattore dell'Osservatore Romano, appassionato di autori mistici.*



**14 - L'Amore infinito, sebbene conoscesse tutti i nostri peccati e quanto poco avremmo approfittato di tutti i suoi immensi e incredibili doni, non solo ci ha donato suo Figlio come Redentore, ma lo ha anche voluto abbassare al livello di nostro Fratello primogenito, e stabilire con noi questo nuovo rapporto di parentela, facendolo membro della nostra famiglia.**

L'infinita prescienza divina non ha impedito al Padre, malgrado la nostra ingratitudine per la salvezza operata da Cristo, di mandare suo Figlio a redimere il mondo. Anzi, oltre che a salvarci dalla morte eterna, Cristo si è fatto anche nostro compagno di strada, volendo rimanere presente nella sua Chiesa con i sacramenti, in particolare con l'Eucarestia. In Lui, ogni uomo è figlio dello stesso Padre, suo fratello e membro dell' unica famiglia divina.

**15 - Che farò, mio Dio, alla vista di un così ineffabile Amore e misericordia infinita? Dio mio, io non posso far nulla; glorificatevi infinitamente voi stesso, lodatevi, ringraziatevi, Dio, mio tutto, tutto, tutto; io niente, niente. Dio mio, Amore infinito!**

Si percepisce in queste parole la piena consapevolezza del santo nei confronti dell'immenso amore di Dio: egli non sa e non è in grado di ringraziare il Creatore per tutti i doni di cui colma l'umanità. Egli sente la grande differenza tra quanto vorrebbe glorificare la Trinità e quanto, invece, come creatura si sente incapace di farlo. È forte in lui la sensazione della fragilità della condizione umana sottoposta al peccato e la consapevolezza dell'immensa misericordia di Cristo. Allora, egli lascia fare tutto a lui, si abbandona al suo amore e non pensa più, ma lascia agire lo Spirito in lui.

**16 - Gesù mio giudice, morto per non condannarmi! Gesù mio, Amore infinito, fate che l'universo sia tutto Amore; riempite tutte le cose. Dunque, io e tutti viviamo immersi nell'amore... Dio mio, tutto Amore, in tutto Amore!**

Di nuovo risuona il grido che sgorga dal cuore di San Vincenzo: Dio è amore, tutto è ricolmo e dipende dal suo amore. Egli si sente immerso in quel circuito amoroso che ha il suo centro nella Trinità. Se Gesù, che è e sarà il suo giudice, è morto per non condannarlo, immaginiamoci se non lo salverà a causa dell'infinito amore con cui lo circonda. Il santo, colmo dell'amore di Dio, esclama e grida a tutte le creature dell'universo di aprire il cuore alla carità divina. Essa è la base di ogni azione del Creatore ed è la rivelazione più piena della natura di Dio.

*(Continua)*

## Per un'altra strada: la leggenda di Artaban, il Quarto Magio

**S**econdo una leggenda, i magi venuti dall'Oriente per rendere omaggio a Gesù appena nato non erano tre (come vuole la tradizione), ma quattro. Il quarto saggio, Artaban, avrebbe dovuto portargli in dono alcune pietre preziose, ma, partito in ritardo, non riuscì a raggiungere i compagni e arrivò a Betlemme quando già la Sacra Famiglia era emigrata in Egitto per sfuggire alla persecuzione di Erode. Mimmo Muolo reinventa in queste pagine il girovagare del Quarto Magio sulle tracce del Nazareno fino a un sorprendente finale, in cui la somma dei ritardi accumulati dal protagonista si trasforma in un folgorante anticipo. Artaban diventa così un personaggio di straordinaria attualità.

«Il romanzo "Per un'altra strada. La leggenda del quarto Magio!" di Mimmo Muolo – scrive la professoressa Maria Luisa Coppola – è una lettura affascinante ed assai contemporanea. In questi tempi bui, in cui è facile perdersi perché attanagliati da tanti timori e pigri mentali, oppressi dalla preoccupazione di salvare la propria salute minacciata dalla pandemia,

Muolo ci indica un'altra strada, un percorso verticale e tutto in salita. Cos'è l'uomo, dove va l'uomo? La narrazione, né teologica né filosofica, mette a nudo le fragilità del quarto Magio, Artaban che nella metafora è un uomo dei nostri giorni, che prova dolore di fronte alle povertà, attraversando il deserto, compatisce il dolore di una madre che perde il figlio, si commuove dinanzi all'assoluta bellezza della natura. L'autore mi ha preso per mano e condotto in un sentiero a me molto caro, alla ricerca della Verità, aggiungendo pennellate di colori nella descrizione dei paesaggi che fanno da sfondo alla storia, e di musicalità nel rivisitare l'intima sofferenza del cuore umano. Il grido di dolore ed il grido di felicità hanno note alte, come ascoltiamo nella nostra quotidianità, nella lunga odissea umana dei più emarginati, degli scartati. In questo piacevolissimo intrigo di storie vissute ed immaginate, in questa miscellanea di sentimenti e colori, il bello di un libro, da regalare agli amici a Natale, per conservare di questa festa la magia ed il calore».

MIMMO MUOLO, *Per un'altra strada. La leggenda del Quarto Magio*, Paoline Editoriale Libri, pag 224, €15,29

